

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

36.

SITZUNG

25 - 11 - 1969

Presidente : BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

INHALTSANGABE

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale in merito alle misure proposte dal Governo a favore delle popolazioni della Regione, e presa di posizione dei Gruppi consiliari

pag. 5

Mitteilungen des Präsidenten des Regionalrates über die von der Regierung vorgeschlagenen Maßnahmen zugunsten der Bevölkerungsgruppen der Region, und Stellungnahme der Ratsfraktionen hiezu

Seite 5

INTERVENTI DEI CONSIGLIERI: REDEN DER REGIONALRATSABGEORDNETEN

Agostini avv. Tullio (P.L.I.)	pag./Seite 6
de Carneri avv. Sergio (P.C.I.)	pag./Seite 9
Gouthier avv. Anselmo (P.C.I.)	pag./Seite 14
Pancheri comm. Enrico (D.C.)	pag./Seite 21
Betta rag. Claudio (P.R.I.)	pag./Seite 29
Parolari Giovanni (P.S.I.U.P.)	pag./Seite 31
Raffaelli Dr. Guido (P.S.I.)	pag./Seite 34
Pruner Dr. Enrico (P.P.T.T.)	pag./Seite 44
Sembenotti Dr. Guido (P.P.T.T.)	pag./Seite 52
Benedikter Dr. Alfons (S.V.P.)	pag./Seite 56

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.12

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 12.11.1969.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Dalla lettura del processo verbale ho rilevato che lei pochi momenti prima della mia interruzione avrebbe richiamato i consiglieri ad abbreviare gli interventi per poter consentire l'approvazione anche della legge 37, ma a me non risulta che lei abbia effettivamente fatto questo richiamo, perché altrimenti la mia interruzione sarebbe stata superflua; proprio perché lei non ha ritenuto di richiamare i consiglieri all'impegno precedentemente assunto, ho fatto l'interruzione che non era assolutamente fuori della prassi parlamentare. Detto questo, riservandomi effettivamente di agire per tutelare la mia dignità di

consigliere, dichiaro che voterò contro il verbale.

PRESIDENTE: Quello che è contenuto nel verbale risponde alla verità e lo confermo, per tutto il ricordo che ho della seduta. Quindi non ho nessuna ragione di modificare il testo.

Allora, con il voto contrario dei due consiglieri liberali, il processo verbale si intende approvato.

Signori consiglieri, voi sapete che ci siamo trovati come capigruppo e abbiamo concordato anche sullo svolgimento della seduta odierna. Nella stessa seduta dei capigruppo ho sottoposto ai consiglieri il testo di una risoluzione, che riguarda una nostra presa di posizione per quanto riguarda il Parlamento europeo e precisamente l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. I capigruppo hanno dato parere unanime di leggere semplicemente questo testo, senza discussione, e di approvarlo. Una ragione di urgenza esisteva, perché questa nostra azione ha valore in tanto in quanto venga espressa subito prima del vertice dell'Aja, che avverrà appunto i giorni 1 e 2 dicembre all'Aja, al quale partecipano i Ministri degli Stati della Comunità europea, per esaminare proprio questo argomento del suffragio universale.

C'è una pubblicazione del Consiglio dei Comuni d'Europa che dimostra come per 10 anni tutti i Governi facenti parte della Comu-

nità Europea, Italia, Germania, Austria, Francia, Belgio e Lussemburgo, hanno presentato ordini del giorno, mozioni, progetti di legge, perché si possa concretare quello che è previsto dall'art. 138 del Trattato di Roma, della Comunità Economica Europea, cioè l'elezione a suffragio universale del Parlamento. Io penso che i signori consiglieri, che attraverso i loro gruppi hanno espresso la loro adesione unanime, aderiranno a questa risoluzione, che è contenuta tra le comunicazioni del Presidente, in modo che ci sia anche la presenza o il voto della nostra Assemblea, di conforto ai Ministri degli esteri dei 6 Paesi che si trovano il giorno 2 dicembre all'Aja.

Ci sono osservazioni? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich muß feststellen, daß bisher keine Gelegenheit war, daß sich die Gruppe der Südtiroler Volkspartei mit dieser EntschlieÙung hätte befassen können, und da die Verabschiedung einer solchen EntschlieÙung ja keine reine Formsache sein soll und die Gruppen die Möglichkeit haben sollen, bewußt darüber abzustimmen — und da wir nach dem hier verteilten Programm sowieso zwei Tage zusammentreten sollen —, bin ich der Ansicht, daß unserer Gruppe die Möglichkeit gegeben werden soll, noch einmal darüber zu beraten und daß nach dieser Beratung eventuell noch einmal die Gruppenführer zusammentreten sollten, um dann, meinerwegen bis morgen abend, die EntschlieÙung zu verabschieden.

(Devo constatare che non c'è stata finora l'occasione di occuparci, come gruppo consiliare della S.V.P., di questa risoluzione; e dato che l'approvazione della stessa non dovrebbe essere una questione puramente formale, ragione per cui i gruppi consiliari dovrebbero essere in grado di dare in proposito consapevolmente il

proprio assenso o meno, considerato inoltre che secondo il programma di lavoro distribuito, dovremo restare riuniti per due giornate ovvero per due sedute, sono d'avviso che si dovrebbe offrire al nostro gruppo consiliare la possibilità di esaminare nuovamente il testo in oggetto e di offrire, pure dopo tale nostro riesame, ai capigruppo l'occasione di incontrarsi eventualmente di nuovo per poi procedere, secondo me, entro domani sera, all'approvazione della risoluzione stessa.)

PRESIDENTE: Io non ho nessuna difficoltà ad aderire, perché quello che deve essere un parere unanime non deve trasformarsi in una diatriba consiliare. D'altra parte, cons. Benedikter, lei stesso è stato informato del testo, sia in lingua italiana che in lingua tedesca, da molto tempo; gliel'avevo consegnato io personalmente in lingua italiana 15 giorni fa e glielo ho consegnato in lingua tedesca in questi giorni, quindi il tempo c'era. La riunione dei capigruppo è stata unanime, ad ogni modo io non voglio insistere perché desidero che ci sia un voto unanime e rappresenti la volontà di tutta la nostra assemblea di dare appoggio alla elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, e quindi dell'argomento ne parliamo domani mattina.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, nella riunione dei capigruppo si è parlato di questa questione proprio all'ultimo momento, a chiusura della più complessa discussione circa l'ordine dei lavori nella discussione sul pacchetto. Devo precisare che, nonostante le mie primitive perplessità in ordine al fatto che si inserisse all'ordine del giorno un altro punto, che non ha niente a che fare con la materia che si trattava, sono stato alla fin fine d'accordo che venisse posto all'ordine del giorno. Però essere

d'accordo che il punto venga messo all'ordine del giorno non significa adesione di merito circa il contenuto. Quindi *bene docet qui bene distinguit*, io non sono affatto entrato nel merito, ho detto: va bene, discutiamolo pure, senza che ci siano procedure particolari; ma da questo ad arrivare al senso di merito evidentemente il passo è grande e abbiamo la piena libertà di presa di posizione in ordine al documento in oggetto.

PRESIDENTE: Va bene. Tutti i consiglieri ne sono in possesso, i capigruppo ne erano già in possesso da qualche tempo, io vi prego nella giornata di oggi di esaminare il problema, in modo che domani mattina si possa brevemente esaurire anche questo argomento.

Passiamo all'altro punto dell'ordine del giorno: **« Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale in merito alle misure proposte dal Governo a favore delle popolazioni della Regione, e presa di posizione dei Gruppi consiliari ».**

Signori consiglieri, voi sapete che il 20 dello scorso mese di ottobre il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Rumor, ha consegnato al sottoscritto, quale Presidente del Consiglio regionale, il testo originale del documento, contenente misure a favore delle popolazioni altoatesine, — questo è il testo ufficiale —, allo scopo che questo documento venisse consegnato ai capigruppo e attraverso i capigruppo si aprisse la consultazione delle popolazioni, che era stata assicurata ancora dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Rumor e successivamente confermata dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Leone. La sera stessa del giorno 20 questo documento è stato consegnato a tutti i capigruppo del Consiglio regionale, assieme ad una lettera dell'on. Presidente Rumor, indirizzata al sottoscritto, e data in copia, come

ripeto, ai capigruppo, che prevedeva i termini per la consultazione e la scadenza per il 26 corrente. Sebbene il Governo non abbia richiesto, né d'altra parte poteva richiedere, una pronuncia del Consiglio regionale, né abbia indicato la forma per far conoscere il pensiero dei gruppi, si è concordato nella riunione di venerdì scorso con i capigruppo la effettuazione di un dibattito in Consiglio per i giorni 25 e 26 corrente, oggi e domani, con alcune modalità. Allora io vi dico le modalità per conoscere i limiti entro i quali ogni gruppo si esprimerà. Ciascun gruppo prenderà posizione in merito al documento governativo, presentando alla Presidenza del Consiglio tutti gli atti di cui è stata data lettura in aula. Ciascun gruppo avrà a disposizione il tempo concordato nella riunione dei capigruppo, complessivamente si tratta di 12 ore e mezzo, distribuite fra gli 8 gruppi, in modo che si possa nella giornata di domani concludere la nostra discussione. La eventuale convergenza di più gruppi su un unico documento sarà fatta constare dalla firma apposta sul documento dei singoli capi dei gruppi. Non è ammessa la replica. Il Presidente del Consiglio regionale raccoglierà poi i documenti consegnati da ciascun gruppo in aula, li manderà al Presidente del Consiglio dei Ministri, assieme ai verbali stenografici della seduta stessa.

Non ho altro da aggiungere, perché non spetta a me fare delle considerazioni di carattere politico. Concludo dicendo soltanto che l'importanza dell'argomento in discussione, che riguarda il destino delle nostre popolazioni e delle nostre istituzioni, nonché la sede nella quale si svolge il dibattito, cioè l'Assemblea regionale, costituiscono sufficiente garanzia per un elevato dibattito, ed è questa la speranza che la Presidenza rivolge a tutti i consiglieri nel momento in cui il dibattito si apre.

Devo aggiungere che sono iscritti a parlare per primo il consigliere liberale Agostini,

successivamente il cons. de Carneri del partito comunista e come terzo l'assessore Pancheri per la D.C.

Volevo dire ancora che la seduta era prevista oggi, secondo l'indicazione, dalle ore 10 alle ore 13, e dalle ore 15 alle ore 19. Ci sono state richieste di finire prima la seduta del pomeriggio, per determinati impegni dei consiglieri di Trento, impegni di carattere pubblico, e allora pensavo di fare fino alle 12.30 e poi di riprendere alle 14 e finire alle 18, in modo che la pausa sarà di un'ora e mezzo sola, ma si finirà un'ora prima.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Il Gruppo Consiliare Liberale del Trentino - Alto Adige ha esaminato le misure contenute nel cosiddetto « pacchetto » per la soluzione in sede interna e in sede internazionale delle questioni concernenti l'assetto autonomistico della Provincia di Bolzano in riguardo alle richieste avanzate dalla S.V.P.

In linea generale il Gruppo Consiliare Liberale, concorda su queste linee fondamentali:

- visione del problema nell'ampio quadro dell'unificazione europea, di cui il mondo italiano e il mondo germanico sono componenti essenziali;
 - accoglimento di ogni giusta istanza di autonomo sviluppo da parte del gruppo dei cittadini di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano;
 - garanzia di assoluta parità per i cittadini di lingua italiana e ladina, le cui possibilità culturali, di lavoro e di progresso economico e sociale debbono essere uguali — non certo minori — di quelle dei cittadini di lingua tedesca e di quelle di tutti gli altri cittadini della Repubblica;
 - politica di intensa « apertura » culturale, economica e sociale nella provincia di Bolzano attraverso l'azione dello Stato, della Regione e della Provincia, in modo da attivare al massimo, in Alto Adige, la circolazione degli uomini, delle idee, dei capitali e delle iniziative, al fine di farne un terreno di fecondo incontro fra il mondo italiano e il mondo germanico;
 - responsabile coscienza del fatto che qualsiasi soluzione che creasse condizioni di inferiorità per i cittadini di lingua italiana e ladina in Alto Adige, non solo non risolverebbe i problemi attuali, ma creerebbe le condizioni obiettive per successive inevitabili gravi crisi di ordine interno ed internazionale.
- Ciò premesso in linea di principio, il Gruppo Consiliare Liberale
- *esaminata*, in aderenza alle richieste formulate dal Governo, la documentazione relativa alle misure da esso proposte per la soluzione dei problemi dell'Alto Adige;
 - *esprimendo*, i sentimenti, le ragioni e le preoccupazioni delle popolazioni locali, più direttamente interessate ad una soluzione definitiva, equa e ragionevole dei problemi suddetti;
 - *osserva*, in via pregiudiziale che il metodo seguito dal Governo nelle trattative per giungere alle attuali proposte di soluzione della questione altoatesina ha condotto al risultato di porre le popolazioni interessate e lo stesso Parlamento nazionale di fronte ad un fatto compiuto, portando loro a conoscenza — e solo all'ultimo momento — misure già predisposte e concordate, senza possibilità di modificazione alcuna, con la sola S.V.P.

— *osserva* pure che tale comportamento — che va fatto risalire alle sole responsabilità governative — pone, ora, le popolazioni interessate ed i consiglieri regionali che le rappresentano, in una situazione di grave difficoltà politica e psicologica, poiché li costringe ad esprimere un giudizio senza aver avuto in precedenza e senza aver neppure in questa occasione — che *potrebbe essere* in effetti l'ultima, prima che si passi alla fase di attuazione delle misure in questione — la possibilità di partecipare democraticamente alla elaborazione del contenuto delle misure stesse;

— *denuncia* l'anomalia insita in un negozio politico, quale è l'accordo intervenuto fra il Governo italiano e la S.V.P., nel quale la prima parte ha veste legittima per contrarre — se a ciò autorizzato dal Parlamento — impegni validi per il presente e per il futuro nelle sedi costituzionali, legislativa ed amministrativa, mentre la seconda in quanto partito politico tali vesti non ha, e non è perciò nella condizione di garantire gli impegni che con l'assenso ha assunto.

Il Gruppo Consiliare Liberale, entrando nel merito del « pacchetto », ritiene che esso avrebbe potuto costituire l'occasione idonea ad assicurare una distensione durevole in Alto Adige e a consentire l'incontro e lo sviluppo di tutti i gruppi linguistici, ma che, ad un esame valutativo dello stesso si debbano fare le seguenti considerazioni:

1) *Trasferimento di poteri dalla Regione alle Provincie.*

Seppure non possa dirsi che l'Ente Regione rimarrà, a seguito di tale trasferimento, completamente svuotato, certamente deve riconoscersi che, essendo state attribuite alle Provincie le più importanti competenze,

la Regione vede notevolmente ridursi la propria sfera di azione nell'ambito della autonomia e conseguentemente affievolirsi la sua capacità istituzionale di fungere da piattaforma di incontro e di *fusione* per gli interessi dei vari gruppi linguistici.

2) *Economia e cultura.*

Il concetto di autonomia assunto nel « pacchetto » è quello di autonomia difensiva e statica, che il Gruppo Liberale ritiene in contrasto con lo sviluppo economico e culturale europeo e di intesa fra i popoli:

a) *Competenza della Provincia di Bolzano in tema di incremento della produzione industriale.*

L'utilizzazione da parte della Provincia, sia pure in accordo con il Governo nazionale, dei fondi statali destinati all'incentivazione delle attività industriali desta sensibili preoccupazioni in quanto potrebbe consentire di adottare provvedimenti di chiusura economica pregiudizievoli per le iniziative industriali in Alto Adige, non provenienti dal gruppo di lingua tedesca, e nocivi specialmente ai lavoratori di tutti i gruppi linguistici.

b) *Scuola.*

Non si può disconoscere la necessità, data la particolare situazione locale, di creare per l'Alto Adige un sistema scolastico articolato e sotto molti aspetti differenziato da quello del restante territorio nazionale. Tuttavia, coloro che hanno a cuore le sorti della scuola in Alto Adige e che, soprattutto, credono e sperano nella compenetrazione e nell'« apertura » delle culture europee,

non possono non esprimere la loro preoccupazione per le rigidità ed il frazionismo e per i pericoli alla libertà di pensiero e di insegnamento che le norme del « pacchetto » introducono nel sistema scolastico previsto per l'Alto Adige. Tutto il minuzioso congegno escogitato è un insulto alla cultura e alle visioni europeistiche del problema e alla possibilità di creare condizioni spirituali di distensione fra i gruppi. In questo settore la tutela degli interessi della popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige coincide con quelli nazionali ed europei.

Mentre si auspica e — sia pur faticosamente — si inizia ad attuare una compenetrazione umanistica delle culture, sottratta a divisioni razziali, linguistiche e nazionalistiche, in Alto Adige ci si muove verso una *rigida separazione dei gruppi*.

In particolare si osserva:

1) *Proporzionalità etnica nelle Pubbliche Amministrazioni.*

Fatte salve le riserve sulla interpretazione di tale punto dell'accordo De Gasperi-Gruber, la valutazione dubitativa su questo punto del « pacchetto » nasce, anche qui, dal fondato timore che una eccessiva rigidità della proporzionale e i congegni predisposti non siano idonei ad attuare il principio stesso, dando luogo, prevedibilmente, all'insorgere di contrasti e al permanere di situazioni di difficoltà e di malcontento. E ciò anche a prescindere dalla questione di costituzionalità delle norme riguardanti la proporzionalità stessa.

2) *Norme sul collocamento al lavoro.*

L'attribuzione alla Provincia di Bolzano di una competenza legislativa secondaria in tema di controllo sul collocamento, suscita forti preoccupazioni e riserve per i pericoli di possibili discriminazioni nei confronti dei lavoratori dei gruppi linguistici italiano e ladino, e del diritto costituzionale di libera trasferibilità dei cittadini della Repubblica da un Comune ad un altro.

3) *Segretari comunali.*

La modificazione dello status giuridico dei segretari comunali, che passerebbero da dipendenti statali a dipendenti comunali, prima che tale misura sia assunta — se sarà assunta — sul piano nazionale, non trova fondamento nella giusta tutela del gruppo linguistico tedesco, ma nella volontà di isolamento dei cittadini di lingua italiana nei comuni altoatesini a maggioranza linguistica tedesca.

4) *Edilizia sovvenzionata.*

Nessuna norma sull'edilizia popolare o comunque sovvenzionata dall'Ente pubblico, che sia in contrasto con il principio costituzionale della uguaglianza dei cittadini italiani, qualsiasi sia la loro lingua, è accettabile.

5) *Garanzie.*

I congegni previsti in materia di garanzie per il gruppo linguistico italiano in Alto Adige, non sono considerati efficaci ed efficienti. In particolare quelli riguardanti il ricorso verso atti amministrativi ritenuti lesivi della parità dei gruppi linguistici, sono trasferiti dal piano del diritto a quello delle occasionali convergenze politiche.

La regolamentazione che di questa materia è stata fatta nel « pacchetto » sulla quale ha posto particolare attenzione e precise richieste il rappresentante liberale nella Commissione dei 19, non può essere considerata sufficiente.

6) *Gravi lacune del « pacchetto ».*

a) mancano norme precise che impediscono la immediata realizzazione di una Università da istituirsi in Alto Adige, figlia di Padova e di Vienna, intitolata a due dei maggiori spiriti che nella storia moderna, conoscendosi e apprezzandosi, hanno segnato un tratto di unione fra lo spirito italiano e quello germanico: Goethe e Manzoni; una Università nella quale i futuri dirigenti della vita altoatesina, quale che ne sia l'origine linguistica, si incontrino, si conoscano e si affratellino, in modo da ridurre, sino ad eliminarle, le barriere psicologiche che oggi li dividono;

b) non si prevede un adeguato sviluppo di una rete di grandi comunicazioni aeree e terrestri, oggi più che mai necessaria per favorire la libera circolazione degli uomini e delle idee, nonché lo sviluppo dell'economia e del progresso sociale, sia nell'ambito locale e nazionale, sia nell'ambito europeo ed intercontinentale.

Infine, e a conclusione, il Gruppo Consiliare Liberale non può non dichiararsi vivamente preoccupato per la misura di cui al punto 1) del « pacchetto »: Modifica dell'art. 4, I comma, per inserire, dopo « interessi nazionali », l'inciso « tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali ».

La tutela delle minoranze è già un preciso dettato della Costituzione. L'averlo ripreso ed enucleato nel futuro Statuto creerà inevitabilmente un lungo processo di conflitti fra Stato e Provincia e una difficile casistica sulla identificazione e conseguente delimitazione degli interessi nazionali intesi come interessi di tutta la comunità statale e quelli intesi come tutela delle minoranze.

Saranno quindi inevitabili ulteriori motivi di conflitti politici e giuridici, che lungi dal chiudere la controversia altoatesina, contribuiranno a trascinarla indefinitivamente.

Il Gruppo Consiliare Liberale della Regione Trentino - Alto Adige ha espresso così il giudizio sul « pacchetto », giudizio che, peraltro, andrà completato in altra sede sul piano delle valutazioni di ordine e di interesse nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signori consiglieri, abbiamo consegnato in apertura di seduta il documento del nostro gruppo in ordine alle proposte contenute nel documento governativo. A nome del gruppo stesso e riservando poi, come da accordi assunti con la Presidenza, la illustrazione dei più rilevanti aspetti della questione altoatesina al nostro compagno collega Gouthier, procedo a dare lettura del documento stesso.

Il Gruppo Consiliare del P.C.I. prende atto che, a distanza di nove anni dall'istituzione della Commissione dei 19 — dalla quale il P.C.I., secondo partito italiano per consenso elettorale, fu escluso — il Governo ha dato seguito alla richiesta pressoché unanime delle for-

ze politiche e dell'opinione pubblica, sottoponendo alle valutazioni dei rappresentanti delle popolazioni locali il contenuto delle « Misure a favore delle popolazioni altoatesine ».

L'esame delle proposte del Governo non può prescindere da una riconsiderazione delle circostanze storico-politiche in cui sono maturati i nuovi orientamenti di cui il documento vuole essere espressione.

Il Gruppo del P.C.I. valuta i contenuti del documento governativo senza in questa fase addentrarsi in una disamina particolareggiata dei singoli punti, riservandosi di enunciare più specifiche osservazioni e controproposte se e quando gli orientamenti del documento governativo stesso entreranno in fase di realizzazione.

Il Gruppo consiliare del P.C.I. non può non rilevare, come osservazione preliminare — che la Regione Trentino - Alto Adige quale risulta delineata dal « pacchetto », si configurerebbe come un organismo privo di reali poteri, ma tale comunque da poter determinare sovrapposizioni e confusioni di competenze, con macchinosità e complicazioni non indifferenti. In certe materie si avrebbero addirittura tre ordini di legislazioni: statale, regionale e provinciale. Tutto ciò solleva il quesito se non sia opportuno giungere a proposte più avanzate di autonomia con l'elevazione delle due Province in due Regioni a Statuto speciale distinte.

La questione sudtirolese è essenzialmente il *problema politico* di un rapporto democratico tra le minoranze di lingua tedesca e ladina e lo Stato italiano, della convivenza tra le popolazioni di lingua diversa per un comune impegno di progresso economico e sociale, culturale e ideale.

La *sfiducia* ha caratterizzato — e in massima parte ancora oggi caratterizza — la posizione delle minoranze di lingua tedesca e ladina verso lo Stato italiano.

Questa sfiducia ha origine prima nella violenta opera snazionalizzatrice del fascismo, poi nell'incapacità dei governi nazionali a direzione democristiana, succedutisi dopo la Liberazione, a riparare completamente le ingiustizie commesse contro la popolazione sudtirolese.

La politica centralistica ed antiautonimistica delle classi dominanti e delle forze governative ha ben presto messo in crisi lo Statuto di autonomia della Regione Trentino - Alto Adige, inadeguato ed ambiguo nella sua struttura istituzionale per la posizione della popolazione sudtirolese, maggioranza in provincia di Bolzano, ma minoranza in Regione.

La politica conservatrice — e, in certi momenti, apertamente reazionaria — dei governi nazionali ha lasciato per lunghi anni ampio spazio alle forze di estrema destra e nazionaliste presenti anche nei partiti di governo ed ha favorito la permanente provocazione neofascista nella provincia di Bolzano. Questa errata politica ha suscitato il grave malcontento della popolazione sudtirolese che doveva degenerare nel nazionalismo di segno opposto su cui si è inserito ben presto il neonazismo.

Gravi sono quindi anche le responsabilità dei gruppi dirigenti della S.V.P. per aver scelto la via non del contatto con le forze democratiche di lingua italiana che in quegli anni difficili conducevano una dura lotta antinazionalista, per la difesa dell'autonomia e delle libertà costituzionali, ma la via della conservazione sociale, dell'exasperazione nazionalistica, nel quadro di una concezione dell'autonomia di fatto ispirata a principi di divisione e di contrapposizione etnica.

Se oggi le punte più estreme di tensione etnica appaiono smorzate, ciò si deve non tanto e non solo alla trattativa — faticosa e convulsa — attorno al cosiddetto « pacchetto », ma alla continua, tenace lotta delle forze democra-

tiche e popolari di entrambi i gruppi etnici, di ispirazione socialista, comunista ed anche cattolica, contro il nazionalismo, il neofascismo e il neonazismo, alla continua battaglia per l'affermazione dei valori della pace e della pacifica convivenza. Anche la progressiva, costante avanzata sul piano nazionale delle forze democratiche, popolari e di classe — e in primo luogo del P.C.I. — ha dato un contributo decisivo alla sconfitta dell'estrema destra neofascista, al consolidamento dei valori di democrazia e di progresso civile e sociale che sono la base più salda e sicura per una duratura soluzione della vertenza sudtirolese.

Il problema sudtirolese è quindi un *problema di democrazia* che deve trovare soluzione in *forme istituzionali nuove e sostegno politico* in schieramenti di forze democratiche e popolari a livello nazionale e locale. Alla logica della divisione nazionale — schermo per lo sfruttamento dei lavoratori di lingua italiana, tedesca e ladina — i comunisti oppongono la linea unitaria della solidarietà antinazionalistica tra i lavoratori e le forze democratiche di tutti i gruppi etnici, fondata sul riconoscimento della realtà e della validità del momento nazionale nelle sue diverse componenti (lingua, storia, cultura).

Questo riconoscimento è il passaggio obbligato per la progressiva affermazione nella provincia di Bolzano della naturale dialettica di classe e politica in luogo della contrapposizione etnica e per dare contenuti nuovi, democratici e progressivi al momento nazionale stesso.

Sul piano istituzionale, strumento decisivo per l'affermazione dei valori nazionali, per l'autogoverno e per la maturazione democratica delle popolazioni locali è *l'ampliamento sostanziale dell'autonomia della Provincia di Bolzano*.

E' inoltre necessaria, a tal fine, la rapida adozione di tutte le misure specifiche dirette a

risolvere problemi importanti e di natura particolare (riconoscimento di titoli di studio, cittadinanza e così via) soprattutto per quanto riguarda l'utilizzazione dei programmi televisivi dell'area linguistica tedesca.

In questo nuovo quadro di struttura istituzionale la provincia di Trento rivendica legittimamente i titoli per un'autonomia provinciale *di contenuto non inferiore* a quella della Provincia di Bolzano: la storia, le tradizioni, le necessità economico-sociali del Trentino imposero all'avvento della democrazia repubblicana, ed impongono tutt'ora una soluzione avanzata nel riconoscimento di forme reali di autogoverno.

Il riconoscimento della realtà del problema etnico e nazionale non può significare *permanente* istituzionalizzazione di forme divisorie.

Forme di normativa diversa per aspetti analoghi della vita sociale dei gruppi etnici trovano giustificazione oggi nella diversità dei gruppi medesimi sul piano storico, culturale e per la stessa diversa loro collocazione sociale.

E' necessario per evitare ogni rigida, formale, assoluta nel tempo cristallizzazione etnica per consentire il progressivo affermarsi della dialettica politica e di classe.

Questa prospettiva è l'unica storicamente valida per evitare da un lato l'irrigidimento istituzionale di forme divisorie, pericolosa matrice di degenerazioni razzistiche, dall'altro il pericolo di assimilazione delle minoranze.

Di fronte a tale prospettiva il cosiddetto « pacchetto » rivela i limiti della sua disorganicità e frammentarietà, il suo carattere contrattualistico che derivano dall'assenza di una visione coerente ed organica di sviluppo della società sudtirolese.

Sulla base di questi rilievi si rendono necessarie le seguenti osservazioni in merito ad

alcuni problemi di fondo delle proposte del Governo:

1) La proporzionale etnica nel pubblico impiego è un istituto valido come *misura riparatoria* dei torti subiti dalla popolazione sudtirolese al fine di raggiungere un equo rapporto nel pubblico impiego tra i gruppi linguistici. La proporzionale etnica va concepita quindi come *misura transitoria*.

2) Il meccanismo di votazione per gruppo linguistico delle leggi regionali e delle leggi della Provincia di Bolzano, così come il meccanismo di votazione per gruppo linguistico del bilancio regionale e del bilancio della Provincia di Bolzano con i relativi sistemi di ricorso introducono e sottolineano — dando formale sanzione giuridica — la logica della divisione etnica proprio nell'esercizio della funzione legislativa che è e deve rimanere l'espressione tipica e più alta della volontà e della dialettica politica.

Questi sistemi di votazione e di ricorso — che di fatto si configurano per il bilancio come « diritto di veto » — perpetuano la sfiducia della minoranza etnica, il suo sentirsi « estranea » e « diversa », nelle sue rappresentanze politiche, dalle altre forze presenti nell'Assemblea regionale e della Provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda la violazione dei principi della parità etnica in una legge regionale e della Provincia di Bolzano, sembra opportuno attribuire ai consiglieri il diritto di ricorso — non sospensivo — alla Corte Costituzionale.

3) Per quanto riguarda la *scuola*, le tre strutture scolastiche (italiana, tedesca, ladina) risultano *marcatamente* separate. Forme limitate di autonomia di tipo *burocratico-disciplinare* sono previste solo per la scuola di lingua tedesca e ladina. Questa impostazione è palesemente in contrasto con il processo in atto nella

scuola diretto ad affermare la partecipazione, l'autogoverno, la democrazia della scuola stessa, sia per quanto riguarda le sue strutture, sia per quanto riguarda la definizione dei contenuti culturali.

Va inoltre riconosciuta l'esigenza di forme di contatto, di confronto e di scambio di esperienze tra le tre scuole per avanzare verso l'obiettivo di una scuola più unitaria, espressione di una società mistilingue che abbia eliminato ogni pericolo di assimilazione.

Le proposte sul *funzionamento* delle nuove strutture autonomistiche devono partire da un esame fortemente critico dell'esperienza regionale e delle due Province di Trento e di Bolzano.

Solo una politica radicalmente nuova, infatti, che non ripeta i gravissimi errori del passato e del presente, può garantire la vitalità e la validità del nuovo assetto istituzionale.

Fra le cause che hanno condotto all'attuale stato di crisi degli istituti autonomistici e nei rapporti dei gruppi etnici fra loro e nei confronti dello Stato, grande peso ha avuto la mancata attuazione dell'autonomia secondo gli indirizzi tracciati dalla Costituzione e dallo Statuto, che avrebbe dovuto assicurare a tutte le popolazioni sviluppo democratico, autogoverno nei fondamentali problemi della comunità locale, e un progresso economico e sociale idoneo ad assicurare il superamento degli squilibri che affliggono questa terra montana e depressa.

Intendiamo ricordare a solo titolo esemplificativo quanto segue:

1) Importanti potestà legislative regionali e provinciali sono rimaste inoperanti perché il Governo nel corso dei venti anni non ha provveduto a emanare le relative norme di attuazione. Il più recente esempio delle gravi conseguenze che ciò ha determinato è quello relativo

alla impossibilità di istituire scuole materne pubbliche nel Trentino - Alto Adige poiché la legge nazionale in materia non può avervi vigore né le due Province possono legiferare per mancanza di apposite norme statali.

2) Quasi tutta la legislazione nazionale relativa ai problemi in cui gli istituti autonomi hanno competenza, prescindendo dall'esistenza di questi istituti e dalle loro potestà, ha impedito la realizzazione di una politica autonoma aderente alle esigenze locali.

3) E' rimasto inattuato l'art. 10 dello Statuto che avrebbe dovuto consentire alle popolazioni locali di essere compartecipi della principale ricchezza del Trentino - Alto Adige, l'energia idroelettrica.

4) Si è verificata una sistematica compressione delle iniziative regionali e provinciali mediante il continuo rinvio delle leggi locali ad opera del Governo, in base ad interpretazioni restrittive e distorte dei poteri autonomi.

5) E' stato attuato lo svuotamento dell'autonomia finanziaria mediante la compressione delle entrate statutarie a livelli grandemente inferiori al minimo indispensabile perché gli enti autonomi potessero svolgere una loro politica.

6) Si è verificata una interferenza sistematica nell'attività amministrativa degli istituti autonomi da parte degli uffici locali dello Stato preposti alle stesse materie, con conseguenti conflitti di competenza, confusioni e ritardi. Si ricordi, al riguardo, quanto accaduto durante e dopo la alluvione del 1966.

7) Si deve lamentare un disinteresse e una passività da parte dello Stato e delle aziende a partecipazione statale sui problemi economici e occupazionali del Trentino - Alto Adige. Anche in conseguenza di ciò le due provincie

hanno continuato a perdere posizioni nella graduatoria nazionale del reddito.

Il gruppo consiliare comunista in Regione afferma che se questi problemi non saranno risolti secondo gli indirizzi qui delineati, mediante l'attribuzione alle provincie di ampi e chiari poteri e dei relativi mezzi finanziari, nonché mediante una ben diversa politica nei confronti degli enti autonomi, qualsiasi revisione dello Statuto sarà sterile.

Una cosa deve essere sin d'ora chiara: la riforma dell'autonomismo del Trentino e dell'Alto Adige non può assolutamente essere la ricucitura dello Statuto del 1948. Non dobbiamo ignorare che la crisi esistente nel Trentino - Alto Adige è inserita nel contesto di una più generale crisi che investe l'assetto stesso della società nazionale e dello Stato e che gli enti autonomi devono essere messi in grado di fornire un loro contributo al superamento di questa crisi e alla costruzione di una società conforme ai principi della Costituzione repubblicana.

Affermiamo quindi che il nuovo Statuto deve conferire il potere alle due Provincie autonome di attuare risolte riforme nelle materie ove esercitano competenza legislativa, e così ad esempio: affrontare la realizzazione del principio della casa come servizio sociale, della separazione del diritto di edificare dal diritto di proprietà con previsione di gestione pubblica delle aree da urbanizzare e di quelle comunque di interesse collettivo; istituzione di un servizio sanitario per tutta la collettività locale fondato sulle unità sanitarie locali e sul superamento del sistema mutualistico, in modo da assicurare la difesa attiva della salute e la prevenzione e cura delle malattie gratuitamente per tutti. Tutto ciò indichiamo a solo titolo esemplificativo e limitandoci per ora ai problemi più scottanti che il movimento popolare indica come prioritari. Ma le riforme devono investire anche le istitu-

zioni e gli altri organismi in cui si articola il tessuto sociale. E' per ciò necessario accrescere le funzioni dei Comuni, con la possibilità di dare vita ad enti intermedi a livello di valle e di zona, come strumenti di intervento democratico e di riforma nelle materie in cui la Provincia e la Regione hanno competenza; introdurre il sindacato in tutta la materia del collocamento al lavoro e in ogni caso prevedere forme permanenti di collegamento tra assemblee elettive a tutti i livelli e le associazioni sindacali e popolari di massa; prevedere e rendere operante il referendum popolare sia per la abrogazione sia per l'approvazione delle leggi provinciali e regionali. Il Gruppo Consiliare chiede che il P.C.I. sia rappresentato nelle Commissioni previste dal documento governativo.

Il Gruppo del P.C.I., a conclusione di quanto sopra esposto, ritiene necessario affermare che lo stato di crisi politica, istituzionale ed economico-sociale del Trentino - Alto Adige esige comunque autonome ed urgenti misure da parte del Parlamento e del Governo nazionale in corrispondenza delle esigenze che il presente documento ha inteso mettere in luce.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejaco).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Il nostro gruppo ha ritenuto di dover commentare, per così dire, il documento, letto dal compagno de Carneri ponendo l'accento su un aspetto più propriamente politico, specialmente per quanto riguarda i problemi dell'Alto Adige. Io voglio partire da una considerazione che può apparire banale, ma che banale non è. Il nostro partito non ha atteso l'esito del congresso della S.V.P. per esporre in un documento, sia pure preliminare,

le linee fondamentali della sua posizione in ordine al problema che travaglia la provincia di Bolzano. Altri partiti non hanno ritenuto opportuno farlo, come la D.C., e penso che questo fatto debba suggerire qualche riflessione, non per vedere chi è più bravo e chi è meno bravo, ma per andare al fondo dei problemi e per comprenderne la natura politica.

Per il nostro partito la presentazione del pacchetto non è stata nulla di eccezionale, perché non noi abbiamo dovuto misurarci col pacchetto, ma, modestamente, il pacchetto si è misurato con le nostre posizioni, e il dibattito all'interno del nostro partito, che è stato franco, aperto e serrato, si è concluso, rapidamente, perché il partito era maturo da tempo per esprimere posizioni di grande apertura e che riflettono gli interessi delle popolazioni, e soprattutto dei lavoratori di tutti i gruppi etnici. Questo non vuol dire che la presentazione del pacchetto stesso, e che il congresso della S.V.P. non siano stati motivi di dibattito o di riflessione, ma su questo parlerò dopo.

Dicevo, c'è un'esigenza qui in Consiglio regionale di fare un discorso politico serrato, perché le soluzioni tecniche, giuridiche, formali, istituzionali, che sono contenute nel pacchetto, non possono essere fini a sé stesse, ma sono conseguenza di una scelta e di una linea politica. E noi dobbiamo chiarire a noi stessi e alle popolazioni, i termini reali del problema, le sue prospettive, certo, anche alla luce dei recenti avvenimenti. Da parte democristiana qualcuno ha detto che il pacchetto rappresenta la soluzione più avanzata, un modello per l'Europa, di disciplina giuridica delle minoranze nazionali. L'assessore Benedikter, al congresso della S.V.P., ha parlato invece di un « capolavoro » italiano col quale quello che si dà con una mano lo si toglie con l'altra. Qualcuno dice che finalmente è aperta la porta alla chiusura della controversia, però se andiamo a vedere la

risoluzione, anche quella della maggioranza della S.V.P., gli interventi del Presidente della S.V.P., Dr. Magnago, gli interventi dell'on. Riz, e di altri esponenti, i più qualificati, della maggioranza, ci accorgiamo che la questione non è così facile, non è così semplice, che ogni ottimismo è quanto meno prematuro.

Voglio leggere alcuni punti della mozione di maggioranza, presentata e votata al congresso della S.V.P.

Uno dei primi capoversi dice che « l'assemblea provinciale è dell'opinione che il pacchetto non contiene tutte le competenze per un giusto autogoverno delle popolazioni locali ». Per quanto riguarda il rilascio della quietanza liberatoria, si dice, al punto b): « è naturalmente inteso che l'Austria rilascerà la prevista quietanza liberatoria solo dopo che anche i rappresentanti della popolazione sudtirolese avranno dato il consenso e dopo che il « pacchetto » sarà stato eseguito in tutte le sue misure ».

Vogliamo leggere le dichiarazioni del Presidente Magnago? In nessun caso si tratta di un documento (la quietanza liberatoria) che dichiara completamente esaurito, adempiuto, l'Accordo di Parigi. Si dichiara solamente che la presente controversia è alla fine. Le misure previste nel « pacchetto » vengono considerate come attuazione, come atti di attuazione dell'Accordo di Parigi, non come completo adempimento dello stesso, e le porte rimangono così aperte. Si possono avanzare, accampare vecchie e nuove richieste ». L'intervento dell'on. Riz: « Noi avizzeremo anche in futuro richieste, perché questo diritto di avanzare richieste noi non ce lo lasceremo togliere ». E questo è espresso chiaramente anche nella risoluzione n. 1 del congresso. L'Austria non rilascerà mai la quietanza liberatoria prima che la S.V.P. non darà il suo consenso. E la S.V.P. non darà mai il suo consenso prima che « wir nicht alles in

der Hand haben », prima che noi non avremo tutto in mano.

Ho fatto queste citazioni, lo dico subito ai colleghi della S.V.P., non per menar scandalo, non per accusarvi di doppiezza o di malafede, o di riserva mentale, perché queste vostre posizioni rientrano nell'ordine naturale delle cose, ma per mettere in evidenza che i conti non tornano e non torneranno mai finché noi ci illuderemo di risolvere il problema altoatesino, correndo dietro alle virgole e ai punti, analizzando una frase o un'altra frase, disputando sul piano puramente linguistico, letterale, formalistico o giuridico. Il problema è politico e il nodo del problema può esser sciolto soltanto vedendo quali problemi, nell'interesse delle popolazioni locali, possono essere risolti, e da quali forze politiche, sul piano locale e sul piano nazionale. Tutta la controversia che viene fatta soprattutto all'interno della S.V.P., ma anche tra la S.V.P. e esponenti politici austriaci sulle « Fußnoten », è una controversia in sè e per sè abbastanza comica, come se il destino del Sudtirolo dipendesse da queste « Fußnoten ». E' una controversia però che ha un suo significato politico, un importante significato politico, che deve essere chiaro a noi tutti, perché questa disputa indica se non altro da che parte stia chi è disposto a chiudere la controversia, o a muoversi verso la chiusura, e da che parte stia chi invece si aggrappa alla dizione letterale per porre intralci, per contestare ogni possibilità di soluzione o per peggiorare le cose.

Lo dico e lo ripeto perché è importante, perché di questo fatto noi dobbiamo essere convinti, che non è solo sul terreno giuridico che uno ha ragione (o ha torto), ma ha ragione chi individua prospettive storicamente valide, chi si prepara ad andare avanti verso soluzioni che garantiscano il libero sviluppo di tutti e di ciascuno, nel pieno rispetto, nell'esaltazione dei

valori storici e culturali di tutti i gruppi etnici. E' evidente che la questione etnica allora, che pur è importante, che pur ha una sua autonomia che non si può eludere, è intrecciata strettamente con i problemi generali dello sviluppo culturale, ideale, economico e sociale.

La soluzione quindi non dobbiamo illuderci di trovarla sulla carta, che spesso, come la storia insegna, rimane carta straccia, ma nella iniziativa politica, nella lotta politica aperta, che porti all'individuazione di concreti punti programmatici e alla formazione di schieramenti politici che vogliono marciare per raggiungere questi obiettivi. E voi sapete, e lo sanno anche i colleghi di lingua tedesca, — perché il « Dolomiten », un giornale che quando vuole sa essere preciso ed anche intelligente, ne ha ampiamente riferito —, quali sono i punti fondamentali del nostro programma:

1) massima autonomia per la provincia di Bolzano, e, l'abbiamo detto nella dichiarazione del nostro gruppo, altrettanto ampia autonomia per la provincia di Trento, fatta eccezione per quella parte normativa specifica, derivante dalla problematica etnica;

2) noi abbiamo sempre detto, nei nostri documenti, ai congressi, che noi concepiamo la proporzionale etnica come misura riparatoria, fino a quando non venga ristabilito, nel settore del pubblico impiego, un rapporto corrispondente, proporzionale alla consistenza dei gruppi etnici. Qualcuno dice: « ma, voi volete sostanzialmente limitare questo istituto ». No, noi non vogliamo limitare niente. Il concetto della « transitorietà » è un concetto politico di tendenza politica, che, a sua volta, è il riflesso di una scelta politica di fondo, di una visione politica di fondo, organica, della società sudtirolese. Questa scelta parte dalla consapevolezza della realtà del fatto nazionale, e della attuale divisione tra gruppi etnici, portata dalla

loro storia diversa, dalla loro lingua diversa, dalla loro cultura diversa. E' impossibile, è assurdo non vedere, negare questi dati oggettivi. Chi vuol far politica, chi vuole progredire verso situazioni e soluzioni più avanzate, non occorre che sia marxista per sapere che deve lavorare sulla realtà attuale, e questa realtà attuale non può essere negata o cancellata con mistificazioni o con artifici.

Quando noi diciamo che questa realtà esiste e che questa realtà, — è detto chiaramente nel documento —, esige anche disposizioni diverse sul piano normativo, per materie analoghe, diciamo che queste disposizioni diverse sul piano normativo debbono essere valide per un certo tempo, nel quadro di una prospettiva storica nella quale maturino le condizioni per un superamento delle divisioni etniche e soprattutto di quelle sancite giuridicamente. Non possiamo dire né quando né come questo superamento potrà avvenire, perché l'evolversi della situazione locale dipende non soltanto da noi, non solo dalle scelte politiche che verranno fatte qui in Sudtirolo, ma anche a livello nazionale ed europeo. Noi indichiamo, quando parliamo della transitorietà della proporzionale etnica, un concetto soprattutto politico, non tanto quindi giuridico. Noi non poniamo ipoteche di cinque, dieci, di quindici anni, non stiamo con l'orologio in mano a vedere se sia il turno del postino di lingua italiana o di lingua tedesca per prendere il servizio a Chienes o a Silandro. Non è questo il problema fondamentale, bensì quello di avere una visione politica coerente, che vada al passo con la storia, e di mettersi d'accordo sulle prospettive, sulle scelte di fondo che devono essere fatte nei confronti della società sudtirolese. Questo è il punto. Chi non comprende il fondamento politico della nostra posizione sulla proporzionale etnica non può comprendere nemmeno il nostro fermo rifiuto di tutte le disposizioni relative alla

votazione per gruppo linguistico delle leggi regionali e delle leggi della provincia di Bolzano, così come le disposizioni per la votazione per gruppo linguistico del bilancio regionale e di quello della Provincia di Bolzano con i relativi sistemi di ricorso. In realtà la motivazione della nostra linea in merito a questi problemi è sempre la medesima: quella di evitare l'eterna cristallizzazione, sul piano giuridico e formale di meccanismi divisorii tra i gruppi etnici. Solo chi non vuol capire quindi può insinuare che noi comunisti avremmo fatto « marcia indietro » sulla proporzionale etnica. Sul sistema di votazione del bilancio, personalmente sono d'accordo con la definizione data dal collega Magnago che si tratta di una « Beruhigungsspiel »: è vero, è vero che è un « tranquillante » per tener buona la destra neofascista o più ancora la destra democratica cristiana e la destra liberale, che, — li abbiamo visti tutti in coro! — rivendicano « garanzie », strumenti di « difesa » della minoranza « italiana ». Un giornale locale ha riferito, esattamente penso, quello che è accaduto al congresso della D.C. bolzanina, ove il segretario provinciale del partito ha affermato che la D.C. vigilerà sulla sicurezza della popolazione italiana. Come comunista italiano, vi dico, colleghi democristiani, che di questa « vigilanza », non solo il mio partito, ma soprattutto i lavoratori italiani, non se ne fanno e non se ne faranno niente. Non è da queste forme giuridiche di votazione, non è da questi artifici che nascondono una permanente volontà politica di contrapposizione etnica e nazionalistica, e che nascondono la permanente volontà di una contrattazione a livello di partito tra D.C. e S.V.P. che si risolve il problema dell'Alto Adige. Noi non vogliamo questo che è un vero e proprio diritto di veto. Noi abbiamo fiducia non tanto in questo o in quell'uomo della S.V.P., noi abbiamo fiducia nella progressiva maturazione democratica della po-

polazione di lingua tedesca, nella sua capacità di acquisire piena coscienza non solo dei propri diritti, ma anche dei propri doveri.

Sappiamo benissimo che ci sono all'interno della S.V.P., poi dopo ne parlerò, forze che concepiscono l'autonomia come esclusivo strumento di divisione per contare chi è italiano, chi è tedesco e chi è ladino, lo sappiamo benissimo. Ma abbiamo fiducia anche di poter isolare, di poter sconfinare, politicamente, queste forze, non noi comunisti da soli, ma assieme alle altre forze democratiche, anche di ispirazione cattolica, e anche assieme a certe forze che operano all'interno della S.V.P. Noi vogliamo misurarci e batterci sul piano politico e ideale, non sul piano dei « ricorsi », non con la carta bollata, questa antica sciagura dello Stato italiano. I lavoratori non vogliono e non hanno bisogno quindi di dare deleghe alla D.C. né a livello provinciale, né a livello regionale.

Questi sono i punti. Il collega de Carneri, leggendo il nostro programma, le nostre indicazioni, parlava della scuola. Noi siamo consapevoli che oggi è impossibile parlare di scuola unita, di scuola unitaria, che oggi le condizioni non sono storicamente mature, storicamente valide per questo. Però ci preoccupa la divisione radicale, il rigido steccato, ci preoccupa la struttura organizzativa diversa, ci preoccupa l'incomunicabilità tra le tre scuole, quale viene delineata dal pacchetto. Questo ci preoccupa, perché noi non vogliamo che il sudtirolese venga assimilato, vogliamo però aprire una prospettiva in cui la Scuola strumento di dialogo, di intese, di scambio di esperienze tra i gruppi etnici. Questo vogliamo. Studiamo assieme come farlo, ma guai se anche qui pensassimo di poter mantenere per sempre, — e una legge costituzionale è una norma che non si modifica tutti i giorni —, barriere e forme di strutture che sono di per sé divisorie e poco democratiche! Perché potrei comprendere

una divisione delle strutture scolastiche tra i gruppi etnici, basata sull'autogoverno, dove gli studenti, gli insegnanti di lingua tedesca avessero la possibilità di discutere, di elaborare, di affrontare i problemi della loro scuola in piena indipendenza. Ma così non è. Le strutture scolastiche configurate dal « pacchetto » sono burocratico-disciplinari, ed è soprattutto per questo che non ci sentiamo di approvarle. Autonomia non può significare solo divisione, autonomia significa e deve significare partecipazione, spinta all'autogoverno, all'autogestione.

Questi sono per noi alcuni punti fondamentali. In merito a tutte quelle cose che sono contenute nel « pacchetto », che sono anche importanti, dai rifugi, dal riconoscimento dei titoli di studio, dalla nota questione della cittadinanza, dal problema della recezione della televisione dall'area linguistica tedesca, noi diciamo al Governo italiano: ma perché non avete realizzato autonomamente, e da tempo, queste misure? Non comprendiamo i motivi del perché il Governo italiano abbia voluto raffazzonare i 136 o 137 punti del pacchetto soltanto per metterli sul piatto della bilancia della trattativa. Noi diciamo ai Governi italiani che non è questo il modo di procedere seriamente verso la soluzione della questione sudtirolese. Se ci sono problemi che devono essere risolti e che possono essere risolti facilmente con provvedimenti amministrativi, ebbene, si doveva e si deve risolvere subito. Queste cose vanno fatte subito, senza star lì a premere, a contrattare, a guardare la virgola.

Autonomia per la popolazione dell'Alto Adige, per la popolazione di lingua tedesca significa anche possibilità di attingere con ogni mezzo di comunicazione alla cultura del mondo di lingua tedesca. Anche qui noi abbiamo fiducia che la popolazione di lingua tedesca saprà scegliere tra quella cultura valida, moderna, avanzata e democratica e tra quella cultura

che invece è caduca, che è ancorata a schemi logori e del passato.

Queste sono le nostre posizioni, e qualcuno che ha letto i nostri documenti dice: ma allora voi siete d'accordo con il « pacchetto »! Ci sono certo dei punti di contatto, anche importanti, ma anche dei punti di divergenza. Noi diciamo però subito, che certi punti di contatto non significano per il nostro partito in nessun caso fiducia all'operato del Governo. Noi condanniamo il metodo che è stato seguito nel passato, che ha discriminato il nostro partito, il secondo partito italiano come consistenza elettorale, dalla « Commissione dei 19 ». Se si parte dalla via della discriminazione, della esclusione, se si spera di risolvere problemi gravi e difficili come questi col gioco furbesco di mettere di fronte al fatto compiuto l'opinione pubblica, ebbene, Governo e forze politiche che lo compongono, si sbagliano. Noi abbiamo le nostre chiare proposte politiche. Sapremo assumerci nel Parlamento ogni responsabilità nella consapevolezza che le riforme costituzionali passeranno soltanto coi nostri voti. Ma sia chiaro che noi non regaleremo voti a nessuno, che noi non baratteremo voti con nessuno, che ci batteremo soltanto per portare avanti la nostra linea e le scelte politiche nostre, che sono le scelte politiche che vanno incontro agli interessi di tutta la popolazione, e di quella di lingua tedesca soprattutto. Le agenzie di informazione austriache dicono che i comunisti altoatesini, per quanto riguarda l'ampliamento dell'autonomia, sono andati al di là del « pacchetto ». Hanno ragione. Su questo piano non siamo secondi a nessuno.

E' assurdo pensare che si apra, perché la S.V.P. ha votato col 52,8% dei voti, un periodo facile, che sia, come diceva Lenin, la prospettiva Niewski, la strada diritta, ampia, dove si marcia e si corre rapidamente. Stanno di fronte a noi, signori colleghi, 4, 5 o forse 6

anni, i cui tempi sono scanditi dal calendario operativo, anni che prevedono meccanismi complicati e difficili, che vanno dalla votazione in Parlamento di leggi di riforma costituzionale alla emanazione di leggi ordinarie, alla emanazione di provvedimenti amministrativi, che prevedono un meccanismo di reciprocità tra Italia ed Austria. Nessuno si può e si deve illudere che questo cammino sia facile, perché questo cammino non dipende solo da noi (e questo prescindendo dal fatto che siamo o non siamo d'accordo con questo o con quell'altra misura), ma dipende dal modo soprattutto come i Governi italiani si comporteranno e anche dalle vicende della vicina Austria. Diciamo subito che noi non abbiamo fiducia in questo Governo, non diamo fiducia a questo Governo perché sappiamo dall'esperienza come vanno a finire le promesse di riforme. Tutte le vicende dell'esaurimento, dello svuotamento, della crisi della formula di centro-sinistra, delle riforme promesse e abbandonate, ci impongono cautela, anche perché un quadripartito che sta in piedi non si sa come, con l'appoggio di forze, come il P.S.U., che oggi invocano la repressione antidemocratica, non può essere un Governo che marcia speditamente sulla via delle riforme.

E in ordine a questi problemi noi dobbiamo dire, — l'abbiamo già rilevato più volte —, che la S.V.P., il suo gruppo dirigente, dimostrano una singolare incomprensione. Certo, colleghi della S.V.P., voi avete timore del burocratismo, dei rinvii, delle trappole tradizionali, degli inganni che l'apparato statale italiano può tendere, che i Governi possono tendere. Il vostro congresso è stato, in questo senso, una espressione di permanente sfiducia nei confronti dello Stato italiano. Su questo possiamo essere d'accordo, possiamo comprendervi. Però ricordate che il burocratismo, che la tecnica del rinvio, dell'insabbiamento, delle

inadempienze non ha operato e non opera soltanto nei confronti della popolazione sudtirolese, ma opera soprattutto — e permanentemente ha operato — nei confronti degli interessi legittimi dei lavoratori e delle masse popolari di tutto il Paese. Ma, colleghi della S.V.P., lo Stato, questo Stato nel quale voi avete tanta sfiducia, non è un'entità metafisica; è, al contrario, l'espressione di ben determinate forze politiche, di ben determinate scelte politiche. Questo Stato italiano che voi criticate e nel quale voi avete sfiducia non è l'«eterno» Stato italiano. E' uno Stato che certamente va cambiato, ma bisogna comprendere che già oggi ci sono forze che lottano per cambiarlo. Non è pensabile, colleghi della S.V.P., una democrazia in Sudtirolo, non è pensabile un giusto riconoscimento dei diritti delle minoranze di lingua tedesca e ladina, senza che nel Paese ci sia democrazia, senza che in Europa non ci sia un rapporto diverso di convivenza, che non può essere dato dal MEC o dalla «piccola» Europa, ma da un clima di distensione e di sicurezza europea generale. Io ho letto abbastanza . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): Io penso, Kessler, che tu a me, comunista italiano, sulla Cecoslovacchia non puoi dire neanche una parola, perché il nostro partito ha preso su questo drammatico problema un atteggiamento chiaro, fermo e coerente. Se il tuo partito avesse preso un atteggiamento altrettanto chiaro, fermo e coerente in ordine ai massacri nel Vietnam, tu avresti il diritto di dire questo a me, comunista italiano. Voi non l'avete fatto, voi avete per mesi, per anni, sottolineato la «comprensione», la solidarietà coi massacratori del Vietnam.

KESSLER (Presidente G. P. Trento -

D.C.): Te lo posso proprio rinfacciare e lo abbiamo anche fatto.

GOUTHIER P.C.I.): Dicevo, ho letto, colleghi della S.V.P., l'andamento del vostro congresso. Una cosa singolare è stata l'assenza, nel dibattito, di questi problemi, di questa tematica più generale, l'insistenza di voler ridurre tutto il problema sudtirolese nei termini di un rapporto tra voi, gruppo di minoranza, e lo Stato italiano visto come entità metafisica e astratta. L'unica nota singolare, per molti versi comica, che è venuta fuori è stata la disputa, piuttosto confusa, in cui è rimasto coinvolto il sen. Brugger sul « Rotfront », disputa sollevata dall'intervento del delegato Pichler. Il sen. Brugger avrebbe detto — ma egli lo ha prontamente smentito! — che sarebbe da augurare l'avvento, in Italia, di un « Rotfront » o « Volksfront », in quanto questo determinarebbe, come reazione, l'appoggio incondizionato del « mondo occidentale » alla causa sudtirolese. I tempi del fronte popolare sono passati. Non sono passati però, colleghi della S.V.P. i tempi (che anzi battono alle porte con urgenza!), per la formazione nel Paese di una nuova maggioranza di forze democratiche, di uno schieramento unitario di forze di ispirazione cattolica, socialista e comunista. E questo, certamente, sarebbe il quadro politico, più « serio » e la garanzia politica più avanzata per un riconoscimento non sulla carta, non solo nel « pacchetto », dei reali diritti delle minoranze nazionali. Se non si coglie questo momento politico più generale con le sue molteplici componenti, la questione sudtirolese si riduce a un eterno « tira e molla » tra lo Stato italiano e la minoranza etnica. Questa concezione che nega o sottovaluta ogni dialettica politica sia all'interno dello Stato italiano sia, addirittura come semplice ipotesi, all'interno della minoranza etnica, è non solo errata, ma serve da copertura

a posizioni reazionarie e anche di ispirazione razzistica. Da questa concezione vengono fuori le posizioni della minoranza della S.V.P., che concepisce in sostanza l'autonomia come strumento di divisione tra i gruppi etnici. Autonomia significa, per questa corrente, meccanismo per un continuo contarsi tra italiani, sudtirolesi, ladini. Questo e non altro significa porre in primo piano, in modo esasperato, la competenza in materia di residenza e di collocamento.

Questa concezione dell'autonomia, va detto chiaramente, è senza prospettive. Il problema dell'immigrazione, della « Zuwanderung », il problema del mantenere un certo rapporto, anche quantitativo, tra i gruppi etnici esiste certamente. Ma questo problema non si può risolvere — mi sembra che l'abbia detto anche il Presidente Magnago — elevando barriere a Salorno. Il problema è più generale, è un problema di progressivo superamento di squilibri nel Paese e di creazione di quelle condizioni generali di sviluppo per cui ciascuno possa trovare lavoro e sistemazione nel proprio luogo di origine. E' un problema politico, col quale ci possiamo mettere d'accordo sul piano politico, perché, ripeto l'esigenza per la soluzione della questione sudtirolese esiste ed è reale. Ma non è un problema risolvibile sul piano istituzionale, formale, non è risolvibile pensando di concepire l'autonomia esclusivamente come barriera, esclusivamente come strumento per contarsi, secondo l'origine linguistica e etnica. Del resto è chiaro dove vuole arrivare la minoranza della S.V.P. Essa rifiutando il pacchetto, accusa la maggioranza di aver accettato la permanenza della Regione, di aver quindi tradito i principi di Castelfirmiano. Però dice anche: « rientriamo subito in Giunta regionale ».

La contraddizione è solo apparente. La minoranza della S.V.P. non ha infatti preoccupazioni di coerenza. Suo fine è quello di tenere comunque aperta la vertenza. E quando essa

dice: andiamo al di là del rapporto giuridico Italia-Austria, andiamo al Consiglio d'Europa, noi comunisti rispondiamo che la vertenza è puramente giuridica tra Italia ed Austria, e che il Consiglio d'Europa non ha competenza alcuna in materia. Lo diciamo chiaramente; la situazione europea oggi non consente di trascendere da questi limiti.

Rapidamente concludo, anzi ho concluso. Ci troviamo di fronte a una situazione complessa, in cui maturano problemi gravi non solo di natura etnica, ma anche economico-sociali. La crisi dell'agricoltura, il problema del lavoro e dello sviluppo industriale, dello sviluppo culturale.

Dobbiamo partire, certo, dalla situazione locale, così come essa è, con la sua storia, le sue molteplici componenti, cercare di individuare prospettive comuni di sviluppo. Guai però se ci chiudessimo nel municipalismo, se pensassimo di lavorare per il futuro del Sudtirolo pensando che il Sudtirolo comincia a Salorno e finisce al Brennero o a Innsbruck. I problemi altrimenti rischiano di travolgerci. Il banco di prova della capacità politica, della lungimiranza delle classi dirigenti di lingua italiana e di lingua tedesca, mi sembra appunto questo: quello di comprendere la specificità della situazione locale e di vedere, al contempo, in che direzione va avanti la storia, storia fatta sempre meno di municipalismi, di chiusure particolaristiche, come diceva ieri giustamente un giornale insospettabile quale è « *Süddeutsche Zeitung* » e la settimana scorsa, la « *Die Zeit* », storia che vede, sempre più forte, la spinta popolare verso l'emancipazione sociale, il dominio dell'uomo sulla natura, in pace.

(*Presidenza del Presidente Bertorelle*).

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, poco meno di ventun anni or sono — esattamente il 13 dicembre 1948 — veniva ufficialmente insediato in Trento il primo Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige espressione dello Statuto approvato alla Costituente alla fine del precedente gennaio.

I nuovi istituti autonomistici nascevano in una atmosfera di distensione e di speranza e cioè sotto il segno delle migliori intenzioni. Si chiudeva un periodo di contrasti ed incertezze, seguito dal drammatico epilogo della seconda guerra mondiale, proponendo con l'avvento della Autonomia e cioè con la concretizzazione dei principi fissati nell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, nuove prospettive di pace e di progresso per l'intera regione. Nel suo discorso il decano del Consiglio chiamato alla presidenza dell'Assemblea — il dott. Luigi Negri — sottolineava la possibilità di fare della Regione un « ponte ed un anello » nel cuore dell'Europa, un esempio di operosa concordia in un continente ancora diviso dagli odi e dalle rivalità.

Se io, che parlo in questo Consesso quale Segretario regionale del mio Partito, mi richiamo a questo lontano evento non è tanto per rammaricarmi che queste premesse non abbiano trovato conferma negli anni successivi (la qual cosa potrebbe essere interpretata come una affermazione polemica che esula invece da ogni mia intenzione) ma perché quello che oggi, qui, siamo chiamati a fare, ha un suo senso soltanto se considerato alla luce della nostra recente storia.

Chiudere gli occhi sul passato significherebbe affrontare senza le necessarie, anzi indispensabili, cautele, l'avvenire.

Lo Statuto speciale del 1948 quale definizione giuridica dell'Accordo di Parigi, per quanto accolto con soddisfazione e plauso è oggi il *grande imputato*. Nel momento in cui esponia-

mo il nostro punto di vista sul « pacchetto » ed il « calendario operativo » perché il Presidente di questo onorevole consesso trasmetta al Presidente del Consiglio dei Ministri i nostri giudizi, le nostre preoccupazioni ed i nostri auspici, noi decretiamo, in misura maggiore o minore, il superamento del vecchio statuto o di una parte notevole di esso. E' una verità che non ci dobbiamo nascondere.

Come si è arrivati a questo punto non sarà male, sia pure sommariamente, rammentare, non per fare sfoggio di dati, ma semplicemente per collocare i fatti nella loro giusta dimensione.

La crisi altoatesina, che coinvolse nelle sue spirali l'intera Regione, incomincia col trattato di S. Germano del 10 settembre 1919 quando gli accordi stipulati con Francia, Inghilterra e Russia e accettati in successione di tempo dagli Stati Uniti quale potenza associata e noti come patto di Londra della primavera del 1915, determinarono la cessione austriaca dell'Alto Adige all'Italia. Nelle more fra l'apertura della Conferenza di pace di Versailles e la firma del trattato di S. Germano nell'estate del 1918 la pretesa dell'Italia di realizzare il confine alpino sulla displuviale venne fortemente contrastata ma senza risultato.

Le agitazioni per una autonomia sia a Trento che a Bolzano datarono da allora e ancora durano. Finché in Italia, e cioè sino al 28 ottobre 1922, sopravvissero all'usura tremenda della prima guerra mondiale le istituzioni democratiche, Trento e Bolzano poterono contare su precise promesse di una particolare autonomia. Gli impegni ripetutamente e solennemente espressi furono assunti dal Capo dello Stato e dai Governi responsabili. L'avvento della dittatura cancellò tali promesse, nella stessa misura con cui il fascismo sopprime in tutta la Penisola, le libertà individuali. Per riparlare di autonomia occorrerà saltare a piè pari, il ventennio fascista, il fenomeno delle opzioni del

1939, considerato dai due dittatori di Germania e Italia come una soluzione del problema altoatesino e che invece inacerbì la piaga.

Dovremo altresì saltare a piè pari i due anni dell'Alpenvorland, così pieni di tristissimi ricordi per arrivare al crollo dell'Asse e al ritorno della pace e della libertà. Mentre il Trentino esultava e chiedeva però la sua autonomia in Alto Adige sotto il segno della occupazione delle potenze vincitrici ed in parte col loro interessato consenso si riaffermavano i fenomeni del 1919 con tutta una serie di iniziative dirette a determinare la separazione dell'Alto Adige dal nesso statale italiano e la restituzione all'Austria. Solo nell'estate del 1946 mentre a Parigi la diplomazia mondiale stava cercando di ricomporre un'Europa andata in pezzi, risultò chiaro agli altoatesini e agli austriaci che nessun cambiamento di frontiere sarebbe stato consentito e che una soluzione del problema altoatesino poteva essere possibile soltanto sul piano di un accordo fra le parti in vista di uno status particolare.

L'Accordo di Parigi firmato nella capitale francese fra il presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi e il ministro degli esteri austriaco Karl Gruber, già governatore del Tirolo, definì fra Italia e Austria la intricata situazione. La legge italiana sulle riopzioni cancellò successivamente la pagina del 1939 reinserendo a tutti gli aspetti e quindi anche per quanto attiene ai diritti civili, la foltissima schiera di quanti avevano nel 1939 scelto, senza peraltro interamente percorrerla, la via dell'espatrio.

Desidero ricordare in questo Consiglio le parole che Alcide De Gasperi pronunciò a Parigi il 7 ottobre 1946 nei giorni successivi alla firma dell'Accordo:

« L'accordo è la soluzione definitiva del problema della frontiera settentrionale, soluzione ottenuta con l'intesa delle due parti e con la necessaria garanzia possibile per la minoran-

za di lingua tedesca. L'Alto Adige dovrà diventare un ponte e non una frontiera fra due civiltà. I concittadini di lingua tedesca troveranno nella democrazia italiana la massima possibilità di sviluppo; gli italiani e i tedeschi della zona dovranno collaborare in piena parità per il progresso economico e sociale della Regione. Noi crediamo di avere dato un esempio di buona volontà e di probità politica. Serva di esempio ed a ravvalorare le nostre sacre rivendicazioni di protezione nazionale per i nuclei minoritari italiani che resteranno in Jugoslavia. L'esperimento di una minoranza libera e garantita costerà qualche sacrificio anche all'orgoglio italiano, ma esso è fatto per la fraternità dei popoli ».

Alcide De Gasperi rinnovava in Parlamento i suoi convincimenti un anno e mezzo dopo, e cioè subito dopo l'approvazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino - Alto Adige che codificava in forma costituzionale la creazione della nuova Regione a statuto speciale, articolata — lo si ricordi — in due Province ciascuna delle quali autonome sul piano di una legislazione primaria e secondaria, integrante — Regione e Province — e completandosi fra loro nel dosato riparto di competenze.

« Questa intesa, — egli disse — mentre dà soddisfazione alla maggioranza tedesca della provincia di Bolzano, nulla toglie ai diritti e alle funzioni della minoranza italiana che abita in Alto Adige ».

De Gasperi ricordava evidentemente il giudizio encomiastico di un grande ministro laburista inglese che aveva definito l'Accordo di Parigi un « raggio di luce nel buio di un'Europa divisa ».

Il Consiglio regionale venuto in forza dello Statuto, che ha inteso essere una leale, così allora tutti l'hanno giudicata, attuazione del punto 2 dell'Accordo di Parigi e la Giunta che dal Consiglio era stata espressa, incominciario-

no a funzionare in un clima che definirò di favorevole attesa. La S.V.P., così come le spettava ai sensi dello Statuto speciale, entrò in Giunta regionale, mentre ebbe la maggioranza assoluta nel Consiglio e nella Giunta della Provincia di Bolzano.

I primi tre anni possono essere definiti positivi anche se non mancarono contrasti: sulle cose tuttavia, non sui principi. L'appello formulato sempre da De Gasperi in Parlamento il 31 gennaio 1948 (« Converrà che in questi corpi amministrativi non entri troppo la politica; bisognerà arrivare al concreto e fare nell'ambiente regionale prima di tutto e soprattutto della buona amministrazione . . . ») parve trovare ascolto. Si era nel pieno della fase ricostruttiva del Paese e la realtà si imponeva. Non difettarono in questo periodo e cioè sino al Natale del 1951 i riconoscimenti della bontà della soluzione autonomistica anche da parte di alti esponenti della S.V.P. ed essi sono presenti alla vostra memoria perché ci sia bisogno che io ve li ricordi nel dettaglio.

Ma la « primavera » regionale stava già per finire ed è infatti nel 1952 che si delinearono i primi screzi, con l'avvento nella S.V.P. di nuove forze ostili allo stato di fatto.

Non vorrei che le citazioni che io vi ho fatto dei discorsi di Alcide De Gasperi, necessariamente frammentarie, ingenerassero l'opinione che lo Statista peccasse di ingenuità nell'ottimismo. E' bene dire subito che De Gasperi non si era mai fatto illusioni e ai suoi amici soleva ripetere, fra il 1950 e il 1952, che l'Europa aveva ben poco imparato dalla recente grande guerra e che le contrade del continente erano percorse da gente pronta a attizzare il fuoco laddove esistevano motivi di frizione politica. Bisognava opporre a questi *dissestati* della politica gli anticorpi della solidarietà europea. Ebbe ragione anche in questo ed il suo preoccupato presagio si avverrà per l'Alto Adige, che era

uno dei punti di debolezza della convivenza europea.

Fra il 1953 e il 1954 presero corpo motivi di scontento nei confronti del ritardo da parte del Governo delle norme di attuazione dello Statuto su alcune materie importanti come la scuola e l'edilizia economica e popolare. Vennero le prime clamorose prese di posizione nei confronti dei criteri di attuazione degli artt. 13 e 14 dello Statuto sull'esercizio delle deleghe.

Nel 1956, con l'approvazione del trattato di Stato, l'Austria riacquistò la sua indipendenza e assunse, quale firmataria dell'Accordo di Parigi e quindi partner nella vicenda, una posizione di contestazione nei confronti dell'Italia, nonostante i precedenti ed espliciti riconoscimenti dei suoi responsabili dello *status dell'Alto Adige*. Gli approcci diretti fra Roma e Vienna non approdarono a risultati e sul piano diplomatico si giunse al ricorso all'ONU che, come è noto, si concluse con la raccomandazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite alle due parti per un negoziato, diretto a trovare, in via pacifica e sulla base della premessa dell'Accordo di Parigi, la soluzione della controversia. Tale invito dette luogo a tutta una serie di incontri e di sondaggi a livello diplomatico e dei Ministri degli Esteri. Milano, Ginevra, Zurigo, Klagenfurt e Parigi furono a volta a volta le tappe di questi incontri.

Mentre la diplomazia operava anche a livello di esperti la situazione in Alto Adige si inaspriva. Dopo i primi attentati dell'autunno 1957, l'atmosfera si surriscaldò con l'adunata di Castelfirmiano nella quale la S.V.P. alzò la bandiera del *Los von Trient* e con la secessione regionale del 1959 che portò la S.V.P. prima fuori dalla Giunta e poi addirittura fuori dal Consiglio.

Sarebbe perfettamente improduttivo e anzi suscettibile di rinnovare motivi di divergenza il tentativo di precisare in questa sede dirette

responsabilità: penso però che nessuno possa obiettivamente escludere che errori vi sono stati da tutte le parti. Errori di fatto e di tempo.

Le ragioni politiche sulla base delle quali la S.V.P. continuava la sua azione nei confronti del Governo, furono ragioni ritenute valide dalla S.V.P. stessa e che ebbero influenza diretta ed indiretta anche sull'attività legislativa ed amministrativa della Regione e delle nostre province. Così troppa politica destinata ad altri livelli, entrò nelle nostre aule ed anche oltre il Brennero ci furono troppe forze che — estranee alla vita delle popolazioni della regione — soffiavano sul fuoco.

Vennero gli attentati dinamitardi: dalla notte dei fuochi del 1961 fino ai sanguinosi episodi di Valle Aurina, di Sesto Pusteria e di Cima Vallona.

In una situazione che si andava inasprendo nel 1961 vi furono i provvedimenti del Governo per la creazione della Commissione dei 19 per lo studio approfondito dei problemi dell'Alto Adige e della nostra Regione.

Nel frattempo si mantennero i rapporti bilaterali alla ricerca di una definizione degli aspetti internazionali della questione.

Passarono gli anni e l'azione del Governo proseguì sulla linea che in più occasioni anche il Parlamento ritenne valida sia per i fatti interni come per gli aspetti internazionali. Così siamo giunti oggi al complesso delle misure proposte dal Governo e siamo giunti all'espressione del nostro parere sull'efficacia delle misure stesse ai fini dell'avvio di un periodo di normalità politica e di rilancio delle iniziative pubbliche e private delle nostre popolazioni.

Del resto è un fatto indubitabile che l'esperienza per parte nostra ha giovato e si è arrivati oggi ad un clima di rapporti con i rappresentanti consiliari del gruppo di lingua tedesca assai positivo, come è stato riconosciuto dalla stessa S.V.P., è avanzato anche nelle ap-

plicazioni di leggi, di metodi e di intese operative a livello di pubblica amministrazione.

Mi riferisco a titolo di esempio al nuovo metodo introdotto nelle trattative con il Governo per l'attuazione dell'art. 60 dello Statuto, alle procedure introdotte fra Regione e Provincia per la programmazione, indipendentemente dall'esistenza di norme che sono da fare ma che noi abbiamo anticipato in via di fatto. Posso riferirmi anche alla sistematica attuazione dell'art. 14 dello Statuto, la quale, pur superata ora con il « pacchetto », consente comunque di registrare che circa 40 leggi regionali sono delegate attualmente alle Province.

Certamente noi non consideriamo il cosiddetto « pacchetto » un miracolo di perfezione o la soluzione che soddisfi appieno le attese delle popolazioni. Lo stesso dibattito chiuso sabato notte dentro la S.V.P. — anche e doverosamente prescindendo dalla polemica e dalle critiche demolitrici preconcepite — ha messo in evidenza opinioni contrastanti. Anche fra i partiti di lingua italiana le perplessità esistono: ne abbiamo avuto il segno nei dibattiti locali e anche nelle prime prese di posizione in questa stessa sede.

Mi sia consentito, Egregi Colleghi, di proporre alla Vostra attenzione due concetti fondamentali:

a) all'Accordo di Parigi fu mosso il rimprovero di essere esclusivamente un atto di buona volontà, manchevole nelle enunciazioni giuridiche, impreciso e generico sino a giustificare le più contraddittorie delle interpretazioni. Ricorderete, quante polemiche sono state fatte sul termine del testo inglese « frame » a proposito della istituzione di una Regione articolata su due Province. E' da questa polemica che è nato il Los von Trient. Al « pacchetto » si rimprovera il contrario e cioè la minuzia delle definizioni sino, quasi alla esasperazione. Ma si può in coscienza rimproverare al Governo di avere

voluto escludere ulteriori motivi di equivoco, bandendo, nei limiti ritenuti sufficienti, la possibilità di ulteriori interpretazioni arbitrarie?

b) il secondo concetto che ritengo sia fondamentale è questo: L'Accordo di Parigi — nella sua struttura di elencazione di principi — fu un alto negoziato. In quanto tale servì alla Costituente per la formazione dello Statuto di autonomia del 1948. Alla fine le popolazioni vennero consultate attraverso i rappresentanti dei Partiti. Più tardi, la S.V.P. espresse le sue riserve politiche sulla validità di quella consultazione.

La proposta che il Governo ci ha presentato in questa circostanza è invece il risultato di uno studio approfondito della Commissione composta prevalentemente da rappresentanti delle popolazioni locali e il parere della mia parte politica rimane quello che sarebbe stato bene inserire nella Commissione anche i rappresentanti del P.C.I. e del M.S.I.

Per quanto non ha previsto la Commissione dei 19 o per quanto il Governo non ha inteso fare proprie quelle proposte, il metodo della ricerca approfondita per soluzioni concordate continuò. Il risultato che ne è derivato è, pertanto, (e per quanto non perfetto) il risultato di una corresponsabilità a cui noi ci riferiamo con maggiore fiducia, proprio nella convinzione che il metodo dei rapporti democratici porta sempre ad una consapevolezza che impegna di più nel tempo e nello spirito delle azioni conseguenti.

E' su questa linea — secondo noi — che anche la S.V.P. ha partecipato — certamente più di altre forze politiche — alla individuazione delle « misure » ritenute adatte ad un superamento delle difficoltà locali, e quelle riguardanti il rapporto fra la minoranza di lingua e lo Stato nonché al superamento della controversia internazionale.

I Parlamenti di Roma e Vienna decide-

ranno entro l'anno sulle dichiarazioni programmatiche dei rispettivi Capi di Governo. La Camera e il Senato in uno spazio ragionevole di tempo già previsto anche se necessariamente elastico, affronteranno poi l'approvazione delle leggi per l'attuazione del « pacchetto » sia per quanto riguarda la modifica dello Statuto sia per gli altri problemi la cui soluzione è prevista con leggi ordinarie.

Anche i tempi per le disposizioni che non abbisognano di riforme legislative sono stabiliti e sarà certo l'impegno del Governo di dar loro forma e sostanza. In un quadro cosiffatto è lasciato poco margine all'imprevisto.

La crisi altoatesina e regionale hanno provato un po' tutti ed ha accelerato nei responsabili politici e nelle popolazioni un processo di maturazione nel riconoscimento di una realtà storica, giuridicamente definita e nella opportunità di superare difficoltà e divergenze in uno spirito più democratico ed europeo.

Le popolazioni e gli istituti autonomistici hanno pagato pesantemente questi undici anni di crisi: è veramente tempo di mettere a frutto tutte le esperienze perché — un nuovo clima — sia trovata più speditamente la strada del progresso civile.

Autonomisti convinti come siamo, possiamo anche avvertire un senso di disagio per lo svuotamento della Regione.

Da molti punti di vista crediamo ancora nella dimensione dell'autonomia regionale del 1948 per il peso specifico che essa — con l'unità delle due Province — potrebbe esprimere anche nel futuro contesto del generale ordinamento regionale italiano. Ne siamo convinti sul piano delle dimensioni che una organica azione pubblica può essere chiamata a svolgere in funzione di un ordinato sviluppo economico. Ne siamo convinti anche per i risultati di crescita di reciproco rispetto di solidarietà e di collaborazione che sarebbero potuti scaturire

da una continuità di incontro delle due comunità provinciali.

Riconosciamo però che queste possono essere considerazioni e convinzioni riferite a situazioni di normalità e realtà in cui la omogeneità delle popolazioni assicurano una base di partenza tranquilla per valutazioni circa le dimensioni ottimali da assicurare ad un potere legislativo ed amministrativo così qualificato ed incisivo.

Ci rendiamo perfettamente conto, cioè, che è essenziale — dopo la esperienza fatta ed in ogni caso — dare giusto spazio ai valori politici di fondo: a quelli che possono dare maggiore serenità alle popolazioni; maggiore responsabilità autonoma alle loro iniziative quando esse dovessero risentire in modo vitale di timori che se non possono essere condivisi possono essere compresi quando vengono da una minoranza linguistica che vive — con diritto a particolare tutela — nell'ambito della nostra Repubblica.

E' in questo spirito ed è con questo riconoscimento che esprimiamo il nostro apprezzamento per l'impegno con il quale si è cercata una soluzione che noi accettiamo e consideriamo degna del nostro appoggio perché sia presto tradotta in realtà.

Infine, mi pare doveroso rilevare che la proposta del Governo segna la vittoria di una politica democratica e di buona volontà. E' una politica portata avanti corresponsabilmente — pur da diverse posizioni di partenza — da tutti quei responsabili che sulle rotture politiche e morali della violenza o del fanatismo, stanno ricostruendo nella stessa coscienza delle popolazioni il valore di una ripresa di civile convivenza e di progresso nella prospettiva promettente di sempre maggiori intese di pace e di giustizia fra tutti i popoli.

Mi pare di poter dire che da tutto quanto ho esposto scaturisce un giudizio politico: per

noi un giudizio positivo determinatosi non pregiudizialmente, ma attraverso una convinzione che è andata maturando negli anni, in un ormai lungo servizio alle istituzioni autonome della nostra Regione.

La nostre tradizioni, il nostro passato storico e le esperienze più recenti, tutto concorre a motivare un assenso che ha radici profonde e che rifugge da improvvisazioni o da repentini e acquiescenti adattamenti. Il « si » che la Democrazia Cristiana ha detto al pacchetto nelle sue sedi di Partito; quel « si » che io oggi per mandato del mio Partito ripeto qui responsabilmente, viene da tutto quanto ho detto e rappresenta una vera e propria sintesi di valutazioni fatta a livello giuridico, politico, ed umano con coerente serietà di atteggiamento.

Il nostro è un « si » al pacchetto sul piano giuridico in quanto riteniamo che proprio su questo piano, nell'emanazione delle norme che daranno alla Regione e alle due Province di Bolzano e Trento un nuovo assetto statutario, nel più ampio quadro dell'ordinamento statale, possono trovare valorizzazione e spazio costruttivo i fermenti e le aspirazioni che hanno costituito la base rivendicativa dei cittadini italiani di lingua tedesca della nostra Regione.

Sarà sulla base del nuovo statuto che le popolazioni della Regione potranno rinfrancarsi per procedere nelle loro conquiste civili.

E' questa la base delle motivazioni che sono state illustrate dai documenti approvati dalla Democrazia Cristiana, motivazioni che intendiamo portare nelle sedi idonee (ed una di queste è proprio il Consiglio Regionale) affinché vengano determinate al più presto, attraverso adatte iniziative, le necessarie decisioni nello spirito e secondo l'intento di una fedele e conseguente attuazione del Pacchetto, per noi significativo come puntuale e precisa testimonianza di volontà di adempimento dei punti di

accordo interno e delle procedure previste nei rapporti internazionali.

Nella mozione approvata a conclusione dei lavori della Democrazia Cristiana di Trento sul « Pacchetto », abbiamo affrontato alcuni punti che, proprio sulla base di un motivato giudizio politico, ci sembrano necessitare di un ulteriore immediato approfondimento.

Intendo riferirmi alla formulazione di talune misure che possono sollevare dubbi circa la loro applicabilità ed entrambe le Province e a quei punti che, limitati alla sola Provincia di Bolzano senza una vera giustificazione connessa con precisi motivi etnici, non appaiono pienamente coerenti con la dichiarazione di intenzioni espressa anche in Parlamento dal Presidente del Consiglio On.le Moro nel settembre 1966 circa il parallelismo e la simmetria di soluzioni da determinarsi nelle due Province.

Ed è sempre sul piano giuridico che ci pare di dover sottolineare ad esempio la carenza di previsioni certe per quanto riguarda il finanziamento della Regione e delle due Province Autonome, così come, abbiamo voluto coerentemente richiamare l'esigenza di specifiche norme di salvaguardia e di valorizzazione delle caratteristiche della comunità ladina di Fassa e di Moena.

Ma il nostro, è soprattutto un « si » politico, perché politica è la decisione che ci ha portati al pacchetto; perché politica è la nostra volontà di chiudere definitivamente e senza ritardi una vertenza che, pur motivabile con argomenti giuridici, resta nella sua essenza, una vertenza politica.

Vi è in noi una volontà ferma di perseguire obiettivi per noi irrinunciabili: si chiamano coesistenza, pacificazione, sviluppo della nostra intera comunità regionale, pur nelle articolazioni che la faranno progredire con nuovo ritmo.

Noi abbiamo sempre operato e continueremo ad operare affinché la convivenza operosa

fra diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige divenga garanzia per tutte quelle popolazioni e convinca tutti della nostra effettiva volontà, che è volontà di tutto il popolo italiano, di raggiungere, nella pacificazione degli animi, un costruttivo ed equilibrato processo di sviluppo.

Nelle mozioni approvate dal mio partito, il significato dell'autonomia come fatto di positiva partecipazione al potere politico e come articolazione dello statuto unitario, nello spirito di superamento di ogni contesa e di ogni controversia etnica è infatti un principio qualificante che anche in questa sede riconfermiamo con convinzione.

E' la nostra una scelta di fondo che tiene conto di tutte le componenti di un quadro estremamente complesso e nel quale, inevitabilmente giocano motivi o preoccupazioni che non possono lasciarci indifferenti.

Come sul piano giuridico abbiamo cercato di perseguire un equilibrio che — pur imperfetto come ho già detto e come sono tutte le cose degli uomini — ci pare si avvicini a quel comune denominatore capace di assicurare a tutte le parti garanzie precise di sviluppo e di sicurezza, così sul piano politico non abbiamo esitato ad imboccare la strada che dovrà portarci in porto, al di fuori e al di sopra di sciovinismi che intendiamo seppellire una volta per sempre. Dobbiamo essere su questo punto estremamente chiari: ogni rigurgito sciovinista ci troverà schierati su posizioni di intransigenza, poiché sarebbero tendenze senza giustificazione alcuna.

La nostra condanna della demagogia, della diseducazione nazionalistica sulle popolazioni, della violenza nelle sue varie espressioni è stata permanente. La ripetiamo qui nel momento in cui diamo la nostra approvazione a uno strumento che intende aprire una prospettiva nuova.

La vita delle nostre comunità incontrerà ancora problemi di varia natura. Saranno problemi gravi e meno gravi connessi con la dinamica degli orientamenti delle popolazioni e con le loro esigenze di elevazione civile. In vista di questi problemi, nello spirito del nostro appoggio al « pacchetto », affermiamo che saremo, anche noi, sempre sensibili ad ogni azione che tenda a risolvere i nuovi problemi in uno spirito democratico, con convinzione di autonomisti e con rispetto sostanziale di tutti gli impegni della collettività nazionale di cui siamo parte.

In questo senso la nostra volontà di accordo è cosciente che la nuova autonomia non intacca minimamente la sovranità dello Stato, non lede i diritti di nessuno; non crea centri di potere antidemocratico.

Per tutti i gruppi linguistici esistono garanzie precise, uguali diritti e uguali doveri. E' per noi chiaro che la strada da percorrere è ancora lunga e difficile. Vi sono e vi saranno molti ostacoli da superare. Ma la nostra volontà ci sarà e sarà pari alla forza di tutto il nostro Partito. Ed è qui che mi pare si possa innestare l'aspetto prevalentemente umano del « sì » che noi oggi diciamo alle proposte del Governo italiano.

Viviamo tutti in una dimensione nuova; i confini hanno perso o stanno perdendo il loro significato; la presenza di armi terribili di offesa rende superato il concetto di stato, così come era inteso in passato. Noi intendiamo dare all'accordo, che speriamo possa al più presto diventare realtà, un preciso significato proprio in questa realtà: come superamento di storiche barriere, come strumento di pacificazione umana, come speranza per quelli che verranno dopo di noi. Le nuove generazioni che si affacciano alla ribalta con slancio e vitalità, che nella vita di ogni giorno sono giudici inflessibili delle nostre azioni, quei giovani che per infiniti

segni mostrano di voler battere strade sempre nuove, non intendono accettare discriminazioni o impostazioni chiuse determinate da concetti che non possono avere diritto di cittadinanza in una società civile.

Il « pacchetto » crea le premesse per evitare tutto questo, getta le basi di un dialogo che tra i giovani è già in atto, che inevitabilmente andrà sempre più avanti in una configurazione politico-sociale del tutto nuova e veramente degna della nostra società.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Il Partito Repubblicano Italiano (P.R.I.), libero da qualsiasi pregiudiziale confessionale, nazionalistica o internazionalistica, ricorda anzitutto la sua secolare identificazione dell'unità geografica del bacino dell'Adige (M. Quadrio 1898, G. Mazzini 1866) e la prioritaria affermazione dell'organizzazione autonoma della zona mistilingue dell'Alto Adige entro la sovranità democratica italiana (A. Ghisleri 1918). Le autonomie regionali con statuto particolare per le zone insulari e mistilingui hanno fatto parte integrante del programma del Partito Repubblicano Italiano (P.R.I.) sin dalla sua costituzione con l'attuale denominazione (1897). Durante la Resistenza antinazifascista il P.R.I. clandestino ha formulato un progetto (1944) di governo autonomo della regione tesina, che riparasse alla politica snazionalizzatrice del fascismo, sempre condannata, e insieme tutelasse la convivenza del gruppo linguistico italiano insieme con i gruppi ladino e tedesco.

Il P.R.I. ha salutato con aperta adesione l'accordo De Gasperi-Gruber (1946), pur rilevando che i diritti di autonomia ivi riconosciuti alle popolazioni della zona altoatesina sarebbero dovuti essere affermati con atto unilaterale

della Repubblica Italiana, e ha considerato lo Statuto di autonomia speciale (1948) come sostanziale e soddisfacente attuazione dell'accordo di Parigi, pur deplorando e denunciando costantemente particolari disfunzioni applicative sia in sede locale, per effetto della politica del partito di maggioranza regionale, sia in sede governativa. Il principio della revisione di alcuni disposti dello Statuto è stato accolto dal P.R.I., che in tale spirito ha partecipato alla « Commissione dei 19 per lo studio dei problemi dell'Alto Adige »: nella relazione finale le dichiarazioni di voto del P.R.I. hanno riguardato quei punti che, a giudizio del P.R.I., comportavano allontanamento dalla lettera e dallo spirito dell'Accordo di Parigi. Il « pacchetto » di ulteriori concessioni viene in ogni caso considerato del P.R.I. come completamento dell'attuazione legislativa sostanzialmente realizzata con lo Statuto di autonomia speciale del 1948.

In ogni caso il P.R.I. si richiama alla tutela delle minoranze linguistiche prevista dalla Costituzione della Repubblica (art. 6), ma considera come titolari dei diritti di autonomia i cittadini tutti dei territori interessati, senza discriminazioni, e non già i gruppi linguistici: ciò in conformità del prevalente diritto internazionale e dei documenti delle Nazioni Unite.

Relativamente al cosiddetto « pacchetto » — la cui elaborazione è stata sottratta al giudizio delle popolazioni interessate e il cui contenuto è stato comunicato tardivamente ai partiti politici di lingua italiana e già vincolato all'approvazione del partito S.V.P. come condizione essenziale del « calendario operativo » — il P.R.I. deve manifestare parecchie sue motivate riserve, che si aggiungono a quelle già espresse dal suo rappresentante in calce alla relazione della « Commissione dei 19 »: non perché il P.R.I. non concordi sulla opportunità di revisione dello Statuto di autonomia del 1948

o perché avversi un allargamento dei poteri autonomi in conformità dell'evoluzione economico-sociale della regione e della provincia di Bolzano, ma perché ritiene che gli strumenti previsti non siano idonei né a favorire tale evoluzione né ad assicurare la convivenza pacifica e, quel che più conta, la collaborazione dei gruppi linguistici diversi. In particolare il P.R.I. rileva.

- a) il congegno della cosiddetta « proporzionale etnica » viola in principio la Costituzione della Repubblica e di fatto si attua come discriminazione a danno del gruppo linguistico italiano nei settori (amministrazione statale ed enti pubblici e assunti in soprannumero) in cui tradizionalmente esso si indirizza ed è destinato a comprimere ulteriormente la consistenza del gruppo con l'adeguamento progressivo della « proporzionale » alla riduzione conseguente del gruppo stesso;
- b) mancano effettive garanzie per gli appartenenti al gruppo linguistico italiano nei campi del collocamento, del credito, della casa, del lavoro, per la subordinazione del criterio del bisogno a quello etnico e per l'effettiva limitazione alla libertà di circolazione delle forze di lavoro, affermata in linea generale della Costituzione ed in particolare contemplata dai trattati di Roma della Comunità Economica Europea;
- c) il regime di separatismo scolastico è aggravato fino alla segregazione dalla mancanza di poteri decisionali del Sovrintendente scolastico e dalla provincializzazione del personale amministrativo di lingua tedesca: inoltre il ritardo dell'apprendimento bilingue dalla seconda alla terza classe elementare, oltre che in contrasto con tutta la moderna pedagogia dell'apprendimento precoce, non favorisce il bilinguismo che è condizione di comprensione e di collaborazione; giudizio sfavorevole deve essere espresso anche nei riguardi dell'assurda disposizione per il monolinguismo delle insegne e iscrizioni pubbliche;
- d) la destatalizzazione dei segretari comunali — se in linea di principio concorda con la dottrina repubblicana — costituisce regime abnorme se ristretta alla sola provincia di Bolzano. Analogamente abnormi sono le limitazioni del Vicecommissario di governo in campo anagrafico e la devoluzione alla Provincia delle competenze statistiche dello ISTAT;
- e) altrettanto abnormi appaiono le prerogative della Provincia nei confronti delle competenze riconosciute allo Stato « d'intesa » con la Provincia, cioè subordinatamente ad essa: in particolare non è accoglibile la clausola riguardante l'istruzione superiore, perché contrastante con l'autonomia universitaria sancita dalla Costituzione;
- f) la « Commissione permanente » concepita come vero e proprio Sottosegretariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio (e non si capisce perché non del Ministero degli Interni, trattandosi di ordinamento interno italiano) oltre a costituire per la sua stessa esistenza discriminazione nei riguardi delle altre regioni mistilingui, appare per la sua costituzione (7 membri di cui solo 2 di lingua italiana) e per i suoi poteri di pareri obbligatori e di proposta inetta a tutelare pariteticamente i gruppi linguistici conviventi.

A ciò si aggiunge che la generale formulazione del testo è oscura ed equivoca (si veda ad esempio il punto relativo alla non rilevanza della volontà paterna nell'insegnamento della seconda lingua) e generalmente più atta ad ali-

mentare controversie di interpretazione che a regolare con lealtà e semplicità i rapporti umani singoli e collettivi.

Il P.R.I. rileva inoltre che l'autonomia del gruppo ladino dell'intera Regione, spezzato fra tre province finitime sottoposte a diverso regime linguistico ed amministrativo, appare insufficientemente tutelata e ciò in contrasto con la tendenza dell'integrazione europea verso la ricostituzione delle comunità naturali e la loro salvaguardia.

Per queste ragioni il P.R.I. non può non accogliere con preoccupazione le interpretazioni ufficiali e officiose espresse nella vicina ed amica Repubblica Austriaca (cfr. le dichiarazioni del Ministro degli Esteri on. Waldheim in data 3.11.69) circa il significato del pacchetto come « prima attuazione » dell'accordo di Parigi, in contrasto con la realtà di tutta la legislazione autonomistica italiana dal 1946 ad oggi e anche nei mesi precedenti l'accordo di Parigi; circa le riserve di protettorato sulla minoranza atesina di lingua tedesca con la riserva specifica di rappresentazione della vertenza sul piano internazionale, in contrasto con la risoluzione liberatoria definitiva prevista « dal calendario operativo »; con la considerazione del « pacchetto » quale premessa verso la richiesta di autodecisione, in contrasto con la riconosciuta sovranità italiana attestata comunque da cinque atti internazionali; con la pretesa di ricerca di un « ancoraggio internazionale », escluso invece sia dal testo del « pacchetto » che dall'Accordo De Gasperi-Gruber.

Il P.R.I. pertanto si astiene dal giudizio positivo sul « pacchetto », subordinandolo all'accoglimento delle indicate modifiche, convinto che la giusta attesa delle popolazioni atesine dell'intera Regione non debba essere frustrata da formulazioni che ne perpetuino i dissensi e le reciproche incomprensioni, accrescendone la separazione con grave danno presente e soprat-

tutto futuro nello sviluppo economico e sociale delle due Province.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa.

(Ore 12.25).

Ore 14.30

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, Signori Consiglieri. Il problema dell'Alto Adige è vecchio ormai di cinquanta anni; nacque quando all'Italia furono riconosciute le naturali frontiere dello spartiacque alpino, anche se nel primo dopoguerra non era apparso con quella drammaticità di questi ultimi anni; la marcia su Bolzano e la politica oppressiva e snazionalizzatrice attuata nel corso del ventennio dal fascismo ai danni delle popolazioni di lingua tedesca, lo fece maturare e impose nel secondo dopoguerra la necessità di regolamentare i rapporti con le minoranze esistenti nella Regione concedendo uno Statuto speciale di autonomia.

Dopo il 1945 sarebbe stata necessaria una politica nuova che riconoscesse e rispettasse sul serio i diritti delle minoranze e riparasse le gravi ingiustizie fatte subire a quelle popolazioni: cosa si è fatto invece? Si è ritardata l'applicazione delle norme dello statuto e falsato il contenuto, non solo per quanto riguarda i diritti delle minoranze residenti nella provincia di Bolzano, ma anche per quanto concerne i diritti economici di tutte le popolazioni della nostra Regione, sottraendo i mezzi e gli strumenti necessari per dare corso ad una politica di sviluppo sociale più avanzata.

La Democrazia Cristiana anziché porsi sulla strada giusta, di spinta per l'attuazione in-

tegrale dello Statuto di autonomia, ne ha ritardata l'applicazione e si è abbandonata ad una politica del doppio binario. Da una ha fatto propria la politica di potere, cercando per questo accordi al vertice con la Volkspartei, alla quale concedeva largo spazio purché convergesse su quella che è stata nel passato la politica di conservazione degli interessi precostituiti delle classi dominanti; questo, quando sarebbe stato necessario avviare a soluzione dopo il 1945 i molti problemi aperti dal ventennio fascista senza attendere la protesta di quelle popolazioni; dall'altra ha realizzato una politica che facilitò il gioco degli oltranzisti nello strumentalizzare tutta la popolazione di lingua tedesca per fini che molte volte poco si conciliano con gli interessi reali dei lavoratori e di quelle popolazioni.

Noi del PSIUP siamo per lo sviluppo delle autonomie e per il riconoscimento dei diritti delle minoranze, per garanzie di un libero e democratico sviluppo della vita delle minoranze; nello stesso tempo riconosciamo che, per non consentire l'intervento di tale processo, vogliamo che si ristabiliscano condizioni certe per il rispetto delle minoranze italiane residenti nella provincia di Bolzano.

Possiamo comprendere le ragioni per le quali la Volkspartei porta avanti le sue richieste, giustificazioni che soprattutto tendono alla riparazione di ingiustizie fatte subire ai cittadini di lingua tedesca in dipendenza della politica di snazionalizzazione e di oppressione subita nel corso della dittatura fascista, ma non è sostenendo, sia pure in senso inverso, una politica che tenda a rafforzare il dominio di un gruppo, con accordi al vertice, al di fuori di ogni controllo popolare, che è possibile ristabilire validi equilibri tra i gruppi linguistici diversi, nonché rimediare alle vessazioni passate e presenti dei detentori del potere politico, verso i cittadini dell'una e dell'altra lingua.

Noi non abbiamo particolare simpatia verso la Volkspartei, che è molto lontana da noi socialisti per le sue concezioni ideologiche, politiche, sociali credo però che non si possa considerare un fatto reale, democratico direi, se non riconosciamo nei partiti gli strumenti indispensabili per la vita democratica del nostro Paese, a mezzo dei quali i cittadini possano esprimere la loro volontà, questo significa che noi dobbiamo tener conto, nel limite del possibile e del giusto, della volontà delle popolazioni interessate ed eventualmente tener conto delle opinioni espresse dai rappresentanti del Partito di lingua tedesca dell'Alto Adige, anche se sappiamo che l'uso di questa forza non va certamente a soddisfare che in minima parte, gli interessi reali delle masse contadine ed operaie di lingua tedesca.

Il problema è che, nonostante il lungo decorso del tempo, lo Statuto di autonomia, anche se non ha falsato nella lettera l'accordo De Gasperi-Gruber, in gran parte non è stato attuato perché il Governo non ha emanato per certe materie le norme di attuazione o le ha emanate a sgoccioli e in ritardo.

Molte volte nella pratica amministrativa, ha tradito lo spirito e la volontà autonomistica dei costituenti; ne consegue che gli effetti, per quanto riguarda l'applicazione di diversi articoli dello Statuto, si riflettono negativamente, non solo per la provincia di Bolzano, ma per moltissimi aspetti economici in modo più pesante sulla stessa provincia di Trento.

In sede locale le forze politiche dominanti D.C. e S.V.P. mentre astrattamente portavano avanti un discorso che si richiamava alle libertà democratiche, concretamente tendono sempre più ad accentrare l'ampio potere di cui ognuna di loro dispone, manovrando il sentimento nazionalistico tanto caro alla destra monarchico-fascista, per imporre una unità che viene strumentalizzata, per mantenere integri i privilegi

delle caste dominanti nella nostra Regione per cui si mantiene aperta la divisione tra i gruppi linguistici esistenti nella provincia di Bolzano.

Il PSIUP pur riconoscendo la necessità di regolarizzare i rapporti nella provincia di Bolzano, è contrario ad una suddivisione proporzionale delle assunzioni nel pubblico impiego secondo l'appartenenza ai gruppi linguistici voluta dalla S.V.P. e sostenuta, sia pure con diverse motivazioni da altri partiti.

Noi pensiamo che siffatta suddivisione opererebbe in direzione opposta alle finalità che ci si propone di raggiungere in Alto Adige, opererebbe in direzione del consolidamento della divisione tra i gruppi etnici della provincia di Bolzano, mentre non assicurerebbe la bilinguità, né l'effettiva uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi. La ripartizione degli impieghi per quote linguistiche favorirebbe la posizione di potere particolarmente della S.V.P. e dei gruppi organizzati aventi il monopolio della rappresentanza della popolazione di lingua tedesca mentre ridurrebbe a zero la possibilità di sbloccare la situazione anche quando si assicurasse e si garantisse alle popolazioni il rispetto dei loro costumi, delle loro tradizioni e un serio riconoscimento dei loro diritti.

Per portare avanti una politica diretta al superamento delle contrapposizioni etniche, si può, anzi si deve, quando ciò sia giudicato necessario, adeguare alle realtà maturate lo Statuto di autonomia per rendere possibile il superamento delle contrapposizioni etniche, condizione prima capace di realizzare una diversa e più avanzata società mistilingue.

Siamo però convinti che non sia con la determinazione di riservare un contingente di posti al gruppo di lingua tedesca che si possa rimediare alla deteriorata situazione esistente nella provincia di Bolzano; riteniamo più giusto proporre una soluzione che preveda la formazione di ruoli speciali per i pubblici impieghi da ri-

servare ad elementi bilingui senza distinzione di gruppo e di appartenenza.

Noi riteniamo che non sia con la politica della divisione proporzionale nelle assunzioni per gli impieghi pubblici, dopo quello per la casa, per i contributi alle associazioni culturali, non con la politica di accordo al vertice, al di fuori da ogni controllo popolare che è possibile ristabilire validi equilibri tra i gruppi linguistici conviventi nella provincia di Bolzano, nonché rimediare alle vessazioni passate e presenti compiute dal potere politico verso i cittadini dell'uno e dell'altro gruppo non schierati nei partiti politici dominanti se non si soddisfano bisogni preminenti delle popolazioni, prescindendo dal gruppo linguistico di appartenenza.

Noi crediamo, e ne siamo convinti, che servano ben altri indirizzi politici se si vuole dare inizio ad una politica che cementi il tessuto fortemente scosso delle popolazioni altoatesine, occorre non creare altri motivi di contrasto tra la popolazione e i lavoratori e affidare alle giovani generazioni il compito di battere gli opposti nazionalismi che anche la proporzionale etnica genera attraverso la gestione di questa norma che stabilisce un principio discriminatorio nei confronti delle popolazioni di diversa provenienza linguistica.

Concludendo, dobbiamo fare una constatazione negativa che deriva dal fatto che la Regione è stata invitata ad esprimere un giudizio formale e che non è stata chiamata a contribuire validamente alla formulazione del documento. Un solo Partito, la S.V.P., ha avuto questa possibilità ed è stata riconosciuta controparte valida dal Governo Italiano; le altre forze politiche rappresentanti le popolazioni locali sono state emarginate così pure la stessa Regione a cui vengono sottratte non poche competenze.

Ciò non toglie che il PSIUP non ritenga di sottolineare il valore fondamentale delle au-

tonomie Comunali, Provinciali e Regionale, per questo ritiene valido il principio dell'estensione alla provincia di Bolzano di maggiori poteri decisionali data la particolarità della situazione locale, e ritiene altresì che dove vi sono forze di minoranza accresce responsabilità ma favorisce la possibilità di conquistare e valorizzare nuovi mezzi legislativi per una gestione più democratica del potere locale, nell'interesse dei lavoratori indifferentemente da differenze etnico-linguistiche.

Finora i diritti derivanti dallo Statuto speciale di autonomia sono stati esercitati non certo a favore dei lavoratori e delle popolazioni sia di lingua italiana che tedesca e ladina; prova ne siano le condizioni di sottosviluppo delle nostre zone, dove il fenomeno della emigrazione è percentualmente altissimo.

Gli strumenti nuovi di autonomia che il Pacchetto contiene consentiranno ai notabili della S.V.P. (duri o morbidi) di accrescere la loro egemonia sui lavoratori di lingua tedesca; il criterio della proporzionale etnica è congeniale a questo disegno; accetta l'esistenza di uno stato oppressivo verso le minoranze che se esiste di fatto, specie se riferito al periodo dell'oppressione fascista, non coinvolge le responsabilità dei socialisti e dei lavoratori italiani i quali hanno in comune l'obiettivo, con quelli di lingua tedesca e ladina, di conquistare una autentica autonomia e riscattarsi dallo sfruttamento padronale sia esso tedesco che italiano.

Noi siamo per l'assoluta parità di partecipazione ad ogni livello sulla base del bilinguismo, dei diversi gruppi linguistici, per la cessazione di qualsiasi forma di ostruzionismo attraverso l'uso della lingua per la omogeneizzazione dei rapporti, per l'assunzione di serie responsabilità nell'esercizio dei pubblici poteri.

Così la scuola, nel caso del Pacchetto, riappare come strumento di classe, la sua divisione può costituire un mezzo per mantenere la divi-

sione tra le popolazioni e i lavoratori, si ribadiscono i termini di separazione culturale spostando indietro di cento anni i livelli di integrazione culturale europea e universale.

L'adozione della proporzionale etnica concepita in definitiva come spartizione dei posti, rifiuta l'impegno per una politica di pieno impiego e sul piano economico viene infranta la base stessa della autonomia che vuole l'uguaglianza di diritti tra tutti i cittadini.

Da qui la nostra perplessità che i problemi sorti in provincia di Bolzano siano stati definitivamente risolti con il Pacchetto, che dovrebbe essere il contratto risolutore di questa lunga e pericolosa vertenza tanto più che una parte della controparte ne respinge la conclusione e l'altra non dichiara che con questo atto si intende chiudere la vertenza. Se poi si aggiunge alla minoranza della S.V.P. il no dei Socialdemocratici Sudtirolesi riscontriamo che la maggioranza delle popolazioni di lingua tedesca, rappresentate dai Partiti è per il no al Pacchetto.

Se sul principio siamo d'accordo, lasciamo alla nostra rappresentanza parlamentare aperta la possibilità, di presentare emendamenti per rendere più rispondente alle necessità della popolazione uno strumento che renda possibile la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige che noi fortemente auspichiamo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il P.S.I. ha approvato, attraverso la sua rappresentanza regionale, il suo comitato regionale, un documento che io ho il compito di illustrare, che verrà rimesso alla Presidenza del Consiglio, e che contiene gli apprezzamenti e le osservazioni del partito stesso alle misure proposte per la soluzione dei problemi della minoranza etnica in provincia di Bolzano (*).

*) Vedi pag. 42

Il tono, lo spirito della posizione presa dai socialisti, presa all'unanimità, si inquadra, mi pare, giustamente nel tono generale che caratterizza questa vicenda, che caratterizza la posizione dei vari partiti. Non ci differenziamo sicuramente di molto, come tono, ripeto, dalla situazione generale che è caratterizzata da quel 52,9% della S.V.P. che ha votato a favore, contro un 44,5% che ha votato contro, che è caratterizzata dal sì con osservazioni, con riserve di parecchi altri partiti, che è caratterizzata anche dal no o dall'astensione di altri ancora. Se dovessimo definire il nostro stato d'animo, la nostra posizione, potremmo dire che la presentazione del « pacchetto » ufficiale, la proposta della sua realizzazione, secondo le previsioni del calendario operativo, ci dà una moderata e condizionata soddisfazione, comunque soddisfazione. Perché moderata? Perché condizionata? Perché evidentemente non ci è possibile dimenticare quali sono stati i precedenti e non ci sembrerebbe neanche giusto dimenticare quali sono le responsabilità che hanno portato a questa situazione e a queste proposte di soluzione.

Ci basti ricordare, anche da parte nostra, sia pure fuggacemente, quello che altri qui, questa mattina, ha più a lungo sottolineato, problema generale dell'applicazione del nostro Statuto, con una serie di riserve, non solo mentali, ma riserve di diritto, riserve di fatto, la lentezza, la volontà esplicita, qualche volta, di non dare corso alle norme statutarie, con le opportune e aperte e democratiche norme di attuazione; questo come responsabilità a carattere prevalentemente centrale. Ci basti ricordare, come responsabilità a carattere locale del partito di maggioranza relativa, il modo di applicazione o, meglio, di non applicazione per molti anni dell'art. 14 e le fumisterie che attorno all'art. 14 nelle aule del Consiglio regionale, sono state dette per dimostrare che quel *normalmente*

voleva dire *eccezionalmente*, per dimostrare che la delega doveva essere soltanto un qualche cosa che in caso eccezionale e per buona volontà della Giunta si poteva concedere. Ci basti ricordare appunto queste cose per stabilire che ci sono delle responsabilità per rimpiangere che non si sia operato diversamente, che si sia determinata una situazione della quale il minimo che si può dire obiettivamente è che non c'è nessuno che sia entusiasta e forse neanche nessuno che sia profondamente convinto che si tratti di una soluzione completa, di una soluzione soddisfacente.

Nel documento che noi abbiamo approvato, ricordiamo, e non per vanità evidentemente, ma perché ci sembra giusto, le nostre numerose, direi costanti, univoche prese di posizione sul problema cosiddetto altoatesino, sul problema etnico, che sono state caratterizzate sempre da una certa logica, da una certa impostazione. Ci pare giusto ricordarlo, perché è il momento, forse uno dei momenti in cui è opportuno che ciascuno si prenda la sua parte di responsabilità e dove ci sia, abbia riconosciuto la sua parte di merito.

Con i « se » non si fa la storia, e l'abbiamo appreso sui banchi della scuola elementare, e non mi pare adesso di poter smentire questa massima, però è lecito supporre che la situazione, che il problema poteva prendere altre strade, altre vie di soluzione, se si fossero seguiti criteri che noi ci vantiamo, se permettete, di avere indicato in mezzo all'indifferenza o alla ostilità di molti almeno di parte italiana, prima ancora che si arrivasse allo scoppio, diciamo irreparabile, per un certo verso, della crisi dei rapporti in Alto Adige. Basta ricordare che le rivendicazioni da parte del gruppo sudtirolese e quindi da parte della S.V.P., hanno avuto una successione in crescendo; ciascuno di noi ricorda sicuramente che a un certo momento il problema era applicazione dell'art. 14. Ora io non

faccio neanche qui la storia a ritroso con i « se »; credo lecito dire che se in quel momento e di fronte a quella richiesta non si fosse ripetuto l'atteggiamento di riserva, l'atteggiamento di ostilità, l'atteggiamento negativo nella sostanza, che aveva caratterizzato un po' tutta la politica da parte del Governo italiano e da parte della D.C., forse non saremmo arrivati alle cose a cui abbiamo assistito dopo e forse non saremmo qui oggi addirittura a discutere del « pacchetto ». Il *Los von Trient* è venuto dopo una serie di no a rivendicazioni che non erano radicali, che potevano essere inquadrate nelle disposizioni costituzionali che ci reggevano e che ancora oggi reggono il nostro ordinamento regionale.

Adesso però siamo qui in questa situazione, di fronte a questi fatti, di fronte a queste proposte, e non siamo neanche qui a piangere sul latte versato delle cose che si sarebbero potute fare e non si sono fatte. Siamo qui però a sottolineare quelli che, a nostro giudizio, sono state altre mancanze, altri errori di impostazione e di valutazione nella condotta di questa trattativa, che ha portato alla formulazione e alle proposte che sono al nostro esame. Per esempio e per noi è fondamentale, l'errore di aver preso in considerazione esclusivamente la provincia di Bolzano, in quanto ambito territoriale entro il quale si era mossa la contestazione e la rivendicazione, come ambito territoriale entro il quale esiste il problema della convivenza etnica, e di aver preso la provincia di Bolzano quindi come organismo politico giuridico unico da riempire di nuovi contenuti, da rendere oggetto di nuove disposizioni. E semmai la provincia di Trento come riflesso meccanico, automatico, di quello che veniva disposto per la provincia di Bolzano, escluse le misure che riguardano particolarmente i problemi della convivenza e della cultura etnica, e di non aver avuto alcuna preoccupazione di quello che restava o resterà

della Regione, che non si è avuto il coraggio di prendere di petto o per abolirla o per rinfrancarla con diversi contenuti.

Adesso sarebbe assolutamente fuori luogo un discorso, una polemica sulla maggiore idoneità della Regione, per lo meno come ambito territoriale, come ambito economico, ad affrontare per risolvere i problemi economici e sociali della popolazione rispetto alla capacità che può avere una provincia territorialmente più limitata. Sarebbe certo fuori luogo. Le cose al punto in cui sono, non consentono, comunque rendono sterile e accademico un discorso di questo tipo. Ci saranno le due Province con i poteri, con le potestà al 90% che erano o che sono fino ad oggi della Regione. Ma resterà la Regione con competenze in materia di ordinamento di alcuni enti territoriali, con competenze in materia di contributi di miglioria per opere pubbliche, e con competenza in materia di Libro fondiario e poche altre cose.

Non mi pare politicamente serio il non aver affrontato — e questo lo dico per il Governo, per chi ha condotto questa trattativa e conseguenti implicazioni di carattere costituzionale, innovativo, istituzionale —, non mi pare serio il non aver pensato che non si giustifica una Regione, con un aumento poi, fra il resto, del numero dei consiglieri, l'unica cosa che nella Regione è previsto aumentare, con la riduzione delle competenze che è prevista. Anche qui non dico niente di nuovo, perché in tutte le sedi, in tutte le occasioni che ci sono state date o che noi stessi abbiamo creato, noi socialisti, abbiamo detto sì al travaso delle competenze alle Province, perché questo è ritenuto ormai indispensabile per avvicinarsi a una soluzione del problema altoatesino, ma contemporaneamente si veda di dare diverso e nuovo contenuto alla Regione affinché non resti un quadro vuoto, un telaio senza nessun contenuto, una cornice senza il quadro dentro. Certo che è un discorso

che poteva essere fatto in passato, è un discorso che per noi vale anche oggi.

Quello che ha detto il Presidente della Giunta, Grigolli, nel recente congresso del suo partito, per quanto ci riguarda, ci trova completamente consenzienti. Nasce da oggi, poiché non è stato affrontato prima, il problema di dare un nuovo contenuto alla Regione, evidentemente evitando malintesi fraintendimenti, errori, che possono riproporre problemi che noi stiamo cercando di superare. L'esperienza fatta, evidentemente ci dovrà insegnare a non compiere eventualmente errori dello stesso genere, ma è certo che resta un problema, anche perché non si tratta di fare un'operazione di rianimazione di un corpo inanimato, esausto o in coma, per il gusto di far risuscitare o di mantenere o di imbalsamare qualche cosa che soltanto imbalsamato può sopravvivere, ma perché se ha una ragione di essere tutta la spinta che sta, speriamo, per arrivare a delle conclusioni concrete, per realizzare l'ordinamento regionale previsto dalla nostra costituzione, non può avere un senso fino alla chiusa del Borghetto e cessare di averlo dal Borghetto al Brennero. Pur con la presenza delle situazioni e delle condizioni e dei problemi particolari che giustificano, che hanno giustificato a suo tempo la creazione di due Province autonome, uniche in Italia, che giustificano oggi la loro trasformazione nel senso previsto dal « pacchetto », per noi rimane ugualmente valido per alcuni aspetti il quadro regionale dal punto di vista istituzionale, dal punto di vista politico, soprattutto, per i grandi temi di politica economica, per i grandi temi di politica generale.

Un'altra critica che noi abbiamo mosso da tempo e che ricordiamo qui e rinnoviamo anche se è ormai postuma in questo momento, è al metodo, alla procedura che si è seguita. Noi oggi diciamo volentieri al Governo quali sono le nostre opinioni e le nostre osservazioni sul

« pacchetto », diciamo volentieri all'opinione pubblica, attraverso queste dichiarazioni, attraverso il nostro documento che sarà reso evidentemente pubblico, quello che noi pensiamo, ma è evidente che oggi la consultazione ha un significato estremamente modesto. Non so se è eccessivo dichiararlo rituale, formale e basta, posso supporre e sperare, possiamo supporre e sperare tutti quanti che qualche suggerimento nostro, di noi tutti, di ciascuno di noi, di ciascuno dei nostri gruppi, possa essere accolto e dal Governo e dal Parlamento, ma è certo che non è questo il momento per poter pensare a una fattiva, vera, autentica, democratica collaborazione alla formulazione delle misure che sono state proposte, che ormai sono state concordate fino nei minimi particolari, fino alle virgole. Noi — ed è noto, lo ricordo soltanto — abbiamo sempre sostenuto, nel nostro partito, a livello nazionale e quando il nostro partito ha avuto la responsabilità di Governo, l'abbiamo sostenuto comunque nei confronti di chi aveva in prosieguo di tempo responsabilità maggiore, che la giusta via da seguire ci sembrava quella della applicazione delle misure concordate dalla Commissione dei 19, almeno di quelle concordate all'unanimità, senza attendere la globalità del « pacchetto », senza attendere la quietanza liberatoria, senza attendere i benestari da fuori. Perché ci sembrava e ci sembra che quello sarebbe stato un procedere più democratico e anche evidentemente un procedere che avrebbe consentito nella sua gradualità quel controllo dell'opinione pubblica, quel controllo del Parlamento, quel controllo delle forze politiche, che è essenziale per poter evitare gli errori.

E' impossibile presentare un « pacchetto » globale con 137 misure e pretendere che nessuna di queste abbia in sé il veleno per ulteriormente protrarre la querela, la disputa; è impossibile pretendere che tutte siano legate perfettamente, è impossibile pretendere che tutte ab-

biano le caratteristiche della perfezione. Molto più facile sarebbe stato collaudare le misure che i 19 avevano proposto, mandandole avanti con gradualità davanti agli organi competenti, Parlamento, Camere riunite, Governo, a seconda della varia natura dei provvedimenti per la loro traduzione in atto.

Mi pare anche, per concludere questa parte di rievocazione, di puntualizzazione, di ricordare che c'è sempre stato, come dicevo prima, un filo conduttore, che ha ispirato nel corso degli anni le nostre prese di posizione in ordine al problema altoatesino. Siamo sempre stati d'accordo — e di questo, penso, tutti ce ne debbano dare atto — sulla fondatezza delle rivendicazioni di difesa dei diritti della minoranza linguistica, precisando però che questi non dovevano diventare strumenti finalizzati alla conservazione o alla reazione politica e sociale. E non è un processo alle intenzioni. Abbiamo avuto modo di spiegarci molto a lungo e ripetutamente in questa materia, e siamo ancora convinti che sia abbastanza facile contrabbandare quando la bandiera è una sola, ed è una di quelle bandiere ideali, simboliche, che muovono sentimenti profondi, esigenze profonde; che sia abbastanza facile contrabbandare linee politiche di conservazione, linee politiche che tendano a far dimenticare altri reali e concreti problemi.

Così come siamo sempre stati contrari anche ad ogni forma di nazionalismo, che è per sua natura e coscienza volontà delle classi e dei gruppi che lo fomentano uno strumento di diversione per addormentare gli animi e le coscienze e per creare divisioni fra i lavoratori, che dovrebbero invece unirsi per difendere i loro interessi di classe, al di sopra e al di là delle loro divisioni etniche. In questo direi che il collega Gouthier, questa mattina, ha fatto un intervento che per questa parte, per questa analisi io personalmente condivido in pieno e che

gli invidio per la chiarezza, per la precisione con la quale è stato fatto.

Ecco la ragione profonda per la quale noi siamo favorevoli in sostanza che si sblocchi la situazione coagulata, concentrata, congelata attorno al problema etnico. Ma ci preoccupiamo anche, nello stesso tempo e per la stessa ragione, degli appelli alla continuità nell'unità e nella compattezza politica del partito, del suo Presidente, degli altri suoi esponenti del partito di lingua tedesca. Non vi verrà certamente da noi nessuna manovra di ordine trasformistico, nessuna manovra di carattere giallo, — a parte il fatto che non sarebbe neanche facile, ma non è nel nostro costume, nella nostra mentalità —, quindi, finché il vostro partito rimarrà unito, evidentemente continuerà ad esserlo senza disturbo, però diciamo che questi appelli ci preoccupano perché tradiscono, non tanto la preoccupazione di avere in mano uno strumento valido per portare avanti e portare a conclusione una battaglia che è sicuramente in una certa fase non ancora conclusiva e non ancora definitiva, ma ci preoccupano perché noi abbiamo sempre considerato negativamente questo blocco monolitico attorno a uno e a uno solo dei problemi. E ci fa piacere che la vicenda, ci fa piacere che la vertenza si avvia e soluzione, ci farà piacere che possa essere effettivamente considerata risolta perché domani non si stenderà più l'uniforme lenzuolo della rivendicazione etnica sui fermenti diversi che devono esserci anche all'interno della popolazione di lingua tedesca in ragione della diversità sociale ed economica dei suoi componenti.

Noi riteniamo, a proposito di autonomia, — parola della quale qui dentro, per ragioni ovvie, si fa molto uso e spreco qualche volta —, che la effettiva autonomia dei lavoratori, dei cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca sarà conquistata, il giorno in cui da una parte non ci sarà più la preoccupazione fondata o

creata di dover difendere fondamentali diritti di carattere etnico, e dall'altra non ci sarà più la preoccupazione, sicuramente meno fondata, nel caso della provincia di Bolzano, di dover difendere la patria sotto le bandiere del nazionalismo. Allora ciascuno sarà libero di pensare ai reali interessi propri e della propria classe. E noi auspichiamo quel giorno e giudichiamo positivamente il « pacchetto », questa misura, questa proposta, questa serie di misure, perché auspichiamo che essa serva a far superare queste situazioni e queste tensioni che sembrano fatte apposta per bloccare altri processi, sicuramente molto più idonei al progresso civile della nostra popolazione.

Ho già anticipato che noi al « pacchetto » diciamo sostanzialmente di sì, con delle osservazioni, con qualche proposta, con qualche riserva critica. E passo brevemente ad elencarle.

Siamo d'accordo, per esempio, sulla richiesta delle trasmissioni televisive in lingua tedesca per le popolazioni di lingua tedesca, ma siamo d'accordo che sia l'apertura alla rete televisiva dei paesi confinanti di lingua tedesca e non l'antologia dei brani predisposti dal Comitato dei saggi; non abbiamo per le popolazioni di lingua tedesca i libri debitamente espurgati ad uso di giovanetti, come scrivevano nel '600 e nel '700 dall'abate o dal priore. Se ha da essere integrazione culturale con l'area culturale propria, allora sia aperta questa integrazione. Che trasmettano da Monaco o da Vienna o da Zurigo delle cose che piacciono a coloro che dirigono il gruppo etnico di lingua tedesca politicamente, o che non piacciono, la gente deve saper scegliere da sé e chiudere da sé il televisore. Perché altrimenti la discriminazione è peggio che razziale. Vi sognereste, per esempio, di limitare ad un uomo di condizione sociale, media o sopra alla media le letture, i viaggi, le conoscenze, perché è opportuno . . .

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): No, quello va, voi andate, io vado, se ci sono le possibilità economiche e il passaporto, noi andiamo a vedere quello che vogliamo, in giro, e molta gente va, ma chi non può andarci e deve aspettare che il mondo gli venga in casa attraverso il televisore e nella propria lingua, evidentemente non deve avere il filtro o il precettore che gli chiude il televisore! Questo lo dico perché è noto che c'è questa marcia indietro di una parte per lo meno dei notabili del gruppo di lingua tedesca sul problema della televisione.

Così come chiediamo un'altra cosa con la occasione. Chiediamo che le trasmissioni locali televisive siano fatte anche in italiano, perché altrimenti facciamo una discriminazione alla rovescia. Il gruppo etnico italiano non ha in provincia di Bolzano e in provincia di Trento il Tagesschau; il gruppo etnico italiano, cioè tutti gli italiani della Lombardia non hanno le trasmissioni locali come ci sono le trasmissioni della radio. E allora prendiamo questa occasione. C'è la creazione imminente delle regioni, ci saranno problemi, ci saranno problemi di conoscenza, di pubblicizzazione, di avvicinamento del nuovo istituto attraverso i suoi atti, attraverso i suoi dibattiti, attraverso la sua problematica, con le popolazioni che saranno colonate, in un certo senso, che saranno dirette da questi nuovi gruppi dirigenti che verranno eletti nelle regioni, e ci pare l'occasione buona che potrebbe anche unirci tutti in un auspicio che si arrivi a questo servizio anche per tutte le altre regioni e nella nostra per il gruppo etnico italiano.

Della scuola è già stato detto da qualcuno, non so se da Gouthier o da altri, che condividiamo in buona parte il discorso sull'autogoverno della scuola. Ci sembra globalmente, e non mi inoltro nei particolari, lasciandolo fare a qualche collega della Provincia di Bolzano, ci sembra che le misure contenute nel « pacchetto »

rispondano soltanto a esigenze di carattere burocratico amministrativo; se volete una parola che vi dispiace, ma che è forse nella realtà più vera, e esigenze di potere all'interno della scuola. Mentre comprendiamo molto di più un'esigenza culturale, un'esigenza di autonomia della scuola di diversa lingua, che presupporrebbe però di arrivare a forme più avanzate di autogoverno della scuola, cioè partecipazione diretta, formazione, creazione della scuola di lingua tedesca, rispettivamente di lingua ladina, da parte di coloro che nella scuola vivono, soprattutto da parte degli insegnanti.

Nessuno ha parlato dei ladini, oggi, nei vari interventi, e io non ruberò certamente il mestiere a qualche collega al quale è più congeniale farsi paladino dei ladini di Fassa e di Moena, che qualcuno ha nominato di passata. Mi pare però che almeno in certi termini, il problema vada preso con serietà, entro certi termini. Non mi pare ingiustificato da parte di questo gruppo, di parlata affine e comunque egualmente denominata come la parlata della Val Gardena e della Val Badia, non mi pare completamente ingiustificata la richiesta di una presa in considerazione quanto meno sotto il profilo culturale. Io non ho proposte particolari da fare, io dico: è questo, caso mai, il momento. Certamente non di trasferire una fetta di provincia di Trento alla competenza amministrativa della provincia di Bolzano; pare anche a me che il problema non si ponga o chi lo pone lo ponga con una violenza fuori luogo, violenza e improvvisazione fuori luogo, io non direi di vederci, per quanto ne so, nessuna radice storica o altro. Quindi, come dappertutto c'è esagerazione, dappertutto ci può essere la giusta misura. E dico: segnaliamo insieme, se lo riteniamo giusto, l'opportunità che in questo momento in cui il Governo e Parlamento si accingono a una revisione sostanzialmente radicale dello Statuto, quelle norme che fino adesso so-

no state sulla carta, trovino una loro applicabilità, venendo formulate in maniera migliore e una loro applicazione.

Abbiamo una proposta, che non ho sentito da altri, che noi caldeggiamo, che ci sembra giustificata: la rappresentanza del Governo nella Regione e rispettivamente nelle due province, con tutto il rispetto per i titolari in carica e che si sono succeduti, direi che non è l'istituzione che abbia soddisfatto nessuno di noi, per la sua stessa natura di essere una rappresentanza a livello burocratico. E allora noi proponiamo che si prenda in considerazione la proposta di una rappresentanza a livello politico; chiunque sia, investito di responsabilità politiche, rappresentante di qualsiasi governo, ha per la natura stessa della sua posizione, sicuramente migliori predisposizioni, migliori sensibilità che il migliore dei funzionari. Noi la sottoponiamo alla vostra attenzione, la sottoporremo all'attenzione del Governo.

Chiediamo nel documento che abbiamo predisposto, che sia dato ai Comuni maggiore autonomia, così genericamente, salvo formulare più avanti, se ci sarà consentito di formulare delle proposte più precise, le modalità. Comunque vogliamo farci interpreti di una esigenza che mi pare largamente sentita: che i Comuni abbiano effettivamente di pari passo con il crescere dei loro compiti, dei loro doveri, delle loro necessità e di quelle dei loro cittadini, anche una maggiore capacità autonoma di governo e di amministrazione.

Siamo contrari alla proporzionale nella assegnazione degli alloggi che ci sembra veramente la più abnorme delle misure suggerite nella preoccupazione di difesa del gruppo etnico tedesco.

Mentre per la proporzionale etnica nel pubblico impiego, sulla quale voi sapete qual è stata la vicenda e la polemica nostra, noi abbiamo discusso e ridiscusso e approfondito il pro-

blema, noi lo abbiamo condensato in queste righe che desidero leggere perché questo è un documento che non deve essere frainteso da una eventuale mia inadeguatezza di spiegazione, e che è molto molto vicino a quel concetto che stamattina ha espresso il collega Gouthier. « Di questa situazione, cioè della situazione di ingiustizia, creata dalla gestione dell'amministrazione fascista nel pubblico impiego, il P.S.I. prende responsabile atto e ritiene doveroso adoperarsi nella ricerca dei relativi rimedi. Non è certo la proporzionale il sistema migliore, ma essa è semmai da considerarsi solo un rimedio transitorio giacché la sua istituzionalizzazione ne farebbe un ulteriore strumento di ingiustizia e di discriminazione. Il P.S.I. auspica che Governo e Parlamento in fase di attuazione del pacchetto, con il consenso dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, possono trovare altri strumenti egualmente idonei a consentire una più equa presenza di sudtirolesi nel pubblico impiego ». L'espressione è molto simile mi pare, se non ricordo male, a quella che era contenuta nell'Accordo Degasperi-Gruber a proposito del pubblico impiego.

Per il collocamento suggeriamo che nelle misure che verranno adottate non sia in nessun caso preclusa la possibilità, se questo si verificherà nella evoluzione della legislazione nazionale, che del collocamento si occupino i sindacati.

Per il reato di vilipendio noi abbiamo una posizione radicalmente diversa da quella che penso sia stata suggerita, se non ricordo male certi suoi discorsi, dal collega Benedikter. Non solo noi non siamo d'accordo . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): No, mi pareva, ho detto « se non ricordo male ». E, allora, mi scusi.

Noi non siamo d'accordo di assimilare il vilipendio alle tradizioni culturali, etniche, ecc., al vilipendio alla nazione. Sugeriamo e chiediamo che il vilipendio sia stralciato dal nostro codice penale perché non lo riteniamo assolutamente un reato da mantenere nel codice penale. Molti stati civili vivono in pace con i loro cittadini, hanno cittadini esemplari nella loro maggioranza, anche se non li mettono in galera per aver detto male di Garibaldi. In fondo il vilipendio alla nazione trae origine da questa vecchia frase, io penso, e da questa vecchia, brutta, pessima caratteristica che è stata proprio di una parte, almeno, di noi, di vendicarsi del prossimo, dicendo che aveva detto male di Garibaldi. Quindi via il vilipendio per gli uni e per gli altri.

L'ultima cosa è il problema della giustizia amministrativa, chiediamo che sia applicato immediatamente la misura prevista per il Tribunale di giustizia amministrativa bilingue in provincia di Bolzano. E questo perché sappiamo che al Parlamento, dove è in fase di ultimazione, in sede probabilmente deliberante di commissione, una buona legge nazionale per l'istituzione dei Tribunali di giustizia amministrativa, qualcuno non vuole mettere in questa legge la disposizione relativa al Tribunale bilingue per Bolzano, per paura che questo provochi ritardi, provochi sabotaggio o boicottaggio parlamentare. Noi chiediamo che senz'altro venga provveduto contemporaneamente al resto della legge.

Queste sono le nostre osservazioni al « pacchetto », che, come ripeto, noi consideriamo e vogliamo auspicare per metà punto di arrivo di una lunga e travagliatissima vicenda e per l'altra metà punto di partenza per giorni migliori per le popolazioni, che attorno a questo problema sono state travagliate e che da questo problema hanno visto spesso bloccata la

soluzione di problemi vitali, quali i problemi economici e i problemi della stessa sopravvivenza.

Il Comitato Regionale del Partito Socialista Italiano ha esaminato e discusso il testo definitivo delle misure a favore delle popolazioni alto-atesine annunciati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Consapevoli della delicatezza del momento i socialisti hanno affrontato questo esame con il senso di responsabilità derivante dalla lunga maturazione che il problema ha avuto nelle varie sedi del Partito. Il P.S.I. si è sempre battuto per il riconoscimento pieno dei diritti della minoranza di lingua tedesca e per la realizzazione di una più larga autonomia secondo uno spirito autenticamente democratico. Ciò anche quando tutto questo si svolgeva nell'indifferenza e nell'ostilità degli altri.

I socialisti hanno scelto questa linea nella convinzione che i lavoratori dei tre gruppi linguistici dell'Alto Adige non possono realizzare la loro unità di classe e combattere con successo le forze conservatrici senza eliminare tutti quei fattori che alimentano il nazionalismo. Il P.S.I. è anche convinto che gli squilibri economici e sociali esistenti nella Provincia di Bolzano sono determinati dal continuo deteriorarsi della situazione politica locale e, particolarmente, dai contrasti nazionalistici che trovano fertile terreno.

Questa situazione fa perdere di vista, fra l'altro, le esigenze fondamentali della classe lavoratrice di lingua italiana, tedesca e ladina e quindi la lotta che essa deve condurre contro il padronato locale il quale, a prescindere dall'appartenenza a questo o a quel gruppo linguistico, è concorde nel frenare l'emancipazione dei lavoratori e nell'ostacolare lo sviluppo democratico delle popolazioni locali.

Chiudere la vertenza alto-atesina, attribuendo alla Provincia di Bolzano ampie competenze autonomistiche quali riconoscimenti di un diritto inalienabile delle popolazioni locali, rappresenta senza dubbio un fatto capace di contribuire in forma determinante alla pacifica convivenza locale.

Una volta sicuri nei loro diritti, più direttamente ed efficacemente partecipi al governo della Provincia, i lavoratori volteranno con decisione le spalle a coloro che li vogliono perennemente divisi e riconosceranno nel Socialismo la via che può condurli alla vera libertà e alla vera giustizia.

Il periodo successivo alla conclusione dei lavori della commissione dei diciannove, il Partito ha mosso rilievi critici importanti a certi orientamenti che si andavano affermando nel corso delle trattative. Così c'è stata la riserva nei confronti della proporzionale etnica, si sono avanzate controproposte sul problema scolastico e, all'interno del Partito, si sono manifestati dubbi sulla validità del sistema di garanzie nell'ambito della autonomia allargata. Si avanzò pure una specifica richiesta affinché venisse assicurata ai Comuni una maggiore autonomia per consentire ad essi di garantire lo sviluppo sociale, culturale, economico delle loro popolazioni. Queste riserve, queste controproposte, muovevano da una prospettiva egualitaria, di democrazia aperta, negatrice cioè di qualsiasi forma di discriminazione.

Particolarmente degna di critica fu ritenuta dal P.S.I. la tendenza, che poi purtroppo si è consolidata, di ricercare una quietanza liberatoria sulle riforme da attuarsi anziché passare subito alla autonoma attuazione delle misure che la Commissione aveva creduto di dover suggerire.

L'evolversi della situazione doveva però dimostrare che la D.C. e la S.V.P. potevano accogliere solamente in parte la linea del P.S.I.

che veniva fraintesa dalla stampa di lingua tedesca e dagli ambienti nazionalistici di lingua italiana. Inoltre i continui rinvii della soluzione della questione alto-atesina, la propaganda nazionalistica degli estremisti dovevano rafforzare nella maggioranza dei lavoratori di lingua tedesca, la diffidenza nei confronti dello Stato italiano e portarli a subire le soluzioni meno coraggiose della D.C. e della S.V.P.; in questo clima di tensione è esploso il terrorismo. Per quanto riguarda la proporzionale etnica il P.S.I. è convinto che essa è sempre stata una forma discriminatoria nei confronti della persona umana e come tale è inaccettabile. Tuttavia nessuno può negare che esiste oggi una situazione tutta particolare, conseguenza della politica fascista che aveva come scopo la snazionalizzazione del gruppo di lingua tedesca.

Di questa situazione il P.S.I. prende responsabilmente atto e ritiene doveroso adoperarsi nella ricerca dei relativi rimedi. Non è certo la proporzionale il sistema migliore, ma essa è semmai da considerarsi solo un rimedio transitorio giacché la sua istituzionalizzazione ne farebbe un ulteriore strumento di ingiustizia e di discriminazione.

Il P.S.I. auspica che, Governo e Parlamento in fase di attuazione del « pacchetto », con il consenso dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, possano trovare altri strumenti egualmente idonei a consentire una più equa presenza di sud-tirolesi nel pubblico impiego.

Il P.S.I. è convinto che solo con una politica di programmazione, tesa veramente a risolvere i problemi sociali alla base, si possono creare nuove condizioni che eliminino qui, come nel rimanente territorio della Repubblica, gli squilibri, le diffidenze e le ingiustizie sociali. Accingendosi all'esame delle proposte contenute nel « pacchetto », abbiamo dovuto ragionevolmente decampare dalla pretesa di trovare un

documento il cui contenuto fosse in tutto e per tutto conforme a quello ipotizzato dal P.S.I. Siamo davanti ad un documento che è il frutto di un compromesso laborioso che non soddisfa appieno nessuna delle forze politiche interessate.

E' quindi nostro compito considerare se il « pacchetto » possa, nonostante le sue imperfezioni, essere il punto di partenza valido per una nuova fase nella storia della nostra Provincia che apra maggiore spazio alla lotta unitaria dei lavoratori.

Come socialisti dobbiamo guardare avanti, puntare sul rinnovamento della nostra società. In questa prospettiva anche una soluzione imperfetta di una lunga controversia, che ha innegabilmente ostacolato l'avanzata della classe lavoratrice, può essere giudicata positivamente. Noi restiamo fedeli ai nostri principi, ma nello stesso tempo siamo consapevoli che la loro piena attuazione in una Provincia mistilingue richiede necessariamente tempi lunghi. In questo quadro il Comitato Regionale del P.S.I. ribadisce la validità dell'istituto regionale e si riserva di definire la propria posizione in merito ai contenuti di eventuali nuove competenze.

Abbiamo tuttavia il dovere di presentare le nostre osservazioni su alcuni punti del « pacchetto » affinché Governo e Parlamento ne tengano conto quando si tratterà di attuare il « pacchetto » con i previsti provvedimenti.

OSSERVAZIONI

Misura sub 11.

Richiesta che le trasmissioni televisive dei notiziari locali vengano effettuate anche in lingua italiana.

Per quanto riguarda la richiesta da parte del gruppo di lingua tedesca di allacciamento TV con l'area tedesca il P.S.I. è favorevole.

Misura 34.

Aggiungere ad « addestramento » anche « formazione ».

Misura 35.

Si rileva la scarsa organicità delle proposte in materia scolastica e si sostiene la necessità che si studino misure atte a realizzare l'autogoverno della scuola e a rendere possibili contatti e scambi di esperienze tra le scuole di lingua tedesca, italiana e ladina. Si propone intanto un allargamento delle funzioni e delle competenze del Consiglio Scolastico Provinciale che, essendo costituito da esperti elettivi, potrà orientare la scuola conformemente all'esigenza di un'adeguata preparazione nella conoscenza della lingua italiana e tedesca, proponendo forme di sperimentazione in questo campo.

Il P.S.I., pur accogliendo le proposte di decentramento nell'amministrazione della scuola, sostiene nello stesso tempo la necessità, del resto avvertita in tutti i Paesi più avanzati, di porre le premesse dell'autogoverno della scuola con la partecipazione degli insegnanti, delle famiglie e degli studenti.

Misura 61.

Esaminare la possibilità che il rappresentante del Governo nella Regione e nella Provincia sia di nomina politica anziché burocratica.

Ricerca con l'attuazione del « pacchetto » norme atte a concedere una maggiore autonomia ai Comuni anche in materia di industrializzazione.

Evitare l'introduzione della proporzionale nell'assegnazione degli alloggi ovviando a ciò anche con maggiori stanziamenti nella Provincia di Bolzano tenuto conto della presenza dei tre gruppi linguistici.

In attuazione delle misure previste in materia di collocamento si dovrà tener conto di eventuali modifiche a livello nazionale delle leggi sul collocamento in modo che anche l'eventuale gestione di detti uffici da parte dei sindacati venga estesa anche alla Provincia di Bolzano.

Anziché accogliere il principio che nel concetto di vilipendio vanno incluse le offese alle tradizioni, lingua, cultura delle minoranze linguistiche si chiede di abolire anche il vilipendio alla Nazione.

Nella legge istitutiva dei Tribunali di Giustizia Amministrativa attualmente all'esame dell'apposita Commissione si chiede che venga incluso fin d'ora l'istituzione del Tribunale di Giustizia Amministrativa speciale per la Provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, anch'io mi autodisciplinerò in maniera da rimanere entro quei termini e quei limiti che hanno caratterizzato fino adesso, e penso anche da qui in avanti, la presente discussione, cioè un clima di tranquillità, un clima di moderatezza, direi quasi aggiungendo qualche punta in più di parziale assenteismo, anche fisico, dei consiglieri, quindi di agnosticismo dei rappresentanti delle popolazioni e delle popolazioni stesse. Vorrei a questo proposito fare le considerazioni relative. La più grave considerazione che devo fare è appunto la constatazione che il solco che già esiste fra la società civile e la classe politica in questo caso viene ad essere maggiormente ricalcato, approfondito. Ho parlato di assenteismo, di agnosticismo delle popolazioni, e penso di non avere esagerato.

Altra considerazione: lo scetticismo che ha caratterizzato quasi tutti gli interventi fino ad ora registrati, in rapporto alla discussione sulle nuove misure di autonomia per le nostre istituzioni e per le nostre popolazioni, cioè scetticismo del contenuto del così detto « pacchetto », sul contenuto delle così dette norme, sulla sostanza.

Iniziamo con un brevissimo esame, una brevissima considerazione, fuggevole considerazione, di quella che è stata la risultanza dell'esame da parte del così detto maggiore interessato, del maggiore interessato al problema del « pacchetto », perché noi riconosciamo che tutta la vicenda che si dovrebbe coronare in sede locale con le nostre dichiarazioni e in sede più competente presso i due Parlamenti, austriaco e italiano, con una decisione, ha le sue origini, le sue fondamenta, nella risoluzione, nella soluzione del così detto problema etnico che in questa sede, per molti anni, è stato dichiarato inesistente, cons. Benedikter, da parte di determinate forze politiche, che poi a un certo momento si è riconosciuto esistere, quindi dando credito e dando atto che la parte più importante in questa vicenda spetta al problema etnico. Quindi i più interessati direttamente sono i rappresentanti della provincia di Bolzano, e del gruppo etnico tedesco tedesco in modo particolare, quello italiano in via conseguente. L'esame fatto relativamente al contenuto del « pacchetto » da parte del più interessato dei gruppi qui presenti, ha mostrato anch'esso una considerevole dose di scetticismo per quanto riguarda la sostanza.

Il risultato degli esami in vari stadi, in varie sedi, in vari momenti, ha portato all'accettazione di queste proposte, con un margine che è di assoluta incertezza. Io non vengo a parlare delle vicende e dei fatti interni di altre forze, non li vado ad analizzare, ma dobbiamo tenere conto di quello che è l'aspetto esteriore

che viene ad apportare un elemento in più di giudizio per chi dall'esterno deve, di queste maggiori forze politiche, deve prendere posizione, anche se questa presa di posizione in questa sede non ha nessun effetto pratico, comunque da un punto di vista formale noi siamo investiti anche di questo compito, per quanto ingrato. Ripeto, questi risultati ci danno una ulteriore convinzione che tutto quello che riguarda il contenuto del così detto « pacchetto » è incerto, i giudizi emessi sono scettici, le risultanze, anche quelle che abbiamo potuto registrare in questa sede circa i giudizi, sono manchevoli, sono incomplete, sono contraddittorie, sono assurde ad un determinato momento, come assurda è la posizione di chi ritiene che una decisione presa sul pacchetto da parte della S.V.P. sia una decisione dalla quale si possono trarre dei giudizi chiari ed inequivocabili. E' stato detto da un altro consigliere che mi ha preceduto nel pomeriggio, che se sommiamo le forze della S.V.P. con le forze del gruppo tedesco, assente per ragioni di tecnica elettorale da questa sede, arriviamo ad avere una percentuale di maggioranza o di minoranza dove è quasi pari la parte che ha accettato queste misure a quelle che le ha respinte. Quindi partiamo già con una palla di piombo ai piedi, che sarà pregiudizievole per chi dovrà decidere responsabilmente in altra sede.

Detto questo, io vorrei fare un'altra considerazione. Noi siamo della provincia di Trento, qui i consiglieri della provincia di Bolzano sono in numero di 25 e i consiglieri provinciali di Trento in numero di 27, e vengono chiamati a decidere sulla futura fisionomia e sul futuro assetto delle nostre istituzioni democratiche, autonomistiche. Ebbene, a parte la questione del problema etnico, che spetta in modo particolare alle considerazioni e decisioni della provincia di Bolzano, e che ha un valore enorme per il momento in cui noi trattia-

mo il problema, non v'è dubbio che il problema autonomistico come tale, sotto un profilo più generale, sotto un profilo di quello che è il diritto democratico e tradizionale per le genti trentine ad una autoamministrazione, — lo abbiamo sentito da vari gruppi politici, e in questa sede e fuori da questa sede, presso gli organi di partito che hanno preso in esame la questione —, non v'è dubbio che proprio il tema dell'autonomia nel suo insieme, sia per la provincia di Trento e sia anche per la provincia di Bolzano, a parte la considerazione del problema etnico in se stesso, questo diritto all'autonomia è stato trascurato, è stato messo ai margini. Non possiamo non rilevare questo particolare aspetto. E se qualche cosa di autonomia, di problemi relativi all'autonomia il « pacchetto » delle norme, delle misure, contiene, queste sono marginali, sono temi che interessano appena appena ai margini il problema fondamentale dell'autonomia. E se qualcuno in questa sede stamattina ha preso atto che le sostanziali norme e misure per una vera ed efficiente autonomia non sono state predisposte nel pacchetto, questo qualcuno, come pure aveva fatto il proprio partito in sede competente, non ha tirato le conclusioni. Questi signori che a un determinato momento sono scettici sul contenuto del « pacchetto », abbiamo visto che ad uno ad uno, in conclusione, addivengono ad una decisione che è contraddittoria e assurda con le proprie stesse considerazioni e con le proprie stesse motivazioni addotte precedentemente. E dichiarano di associarsi alle indicazioni date dal « pacchetto »; dichiarano di associarsi alle concessioni — dico questa parola non per far perdere tempo ai signori consiglieri, ma perché è essenziale rilevarlo —; questi signori hanno accettato supinamente o per costume ormai invalso, la definizione di una nostra autonomia sul piano delle concessioni, considerano l'autonomia in sé e le norme di attuazione co-

me delle concessioni; le norme del 1954, che hanno costituito oggetto di attrito, che hanno poi portato alla divergenza fra i due partiti di maggioranza, italiano e tedesco, sono delle concessioni... Noi dobbiamo immediatamente mettere le mani avanti e dire: di concessioni noi non vogliamo sentire nemmeno parlare.

Il nostro concetto di autonomia è il riconoscimento di diritti nostri sacrosanti, sanciti da una lunga tradizione e convalidati nel tempo e non sono pertanto una benigna concessione di chi concepisce l'autonomia a modo suo.

Per quanto riguarda il contenuto del « pacchetto », noi potremmo parlare a lungo; ma non vogliamo parlare a lungo per una questione di principio, proprio, come ho detto prima, perché non ci sentiamo di parlare a nome delle popolazioni che hanno avuto l'assicurazione, — ma non è stata mantenuta la promessa — da parte del Governo centrale di essere interpellate prima che venisse confezionata, la nuova struttura, prima che venisse confezionato l'accumulo di proposte per la nuova istituzione dell'autonomia. Ed è per questo che noi non ci permettiamo di entrare nei particolari, perché questi particolari dovrebbero essere stati oggetto di discussione, di attento esame, di deliberazione, da parte delle popolazioni. Il 16 marzo 1967 questo Consiglio regionale ha dato mandato al Presidente del Consiglio di chiedere al Governo sollecite e tempestive consultazioni, secondo le modalità da concordarsi con la Presidenza del Consiglio regionale. Sono passati 2 anni e 7 mesi e queste consultazioni non si sono avute. Signori, queste non sono consultazioni popolari! Se io prendo la parola per fare delle considerazioni, prima che venga data lettura da parte nostra di un documento (*) che, per ragioni di rispetto e per ragioni di valutazioni, può avere sotto un certo aspetto delle ripercussioni e degli intenti e dei fini positivi, se io prendo la parola è innanzitutto per dichiarare

*) Vedi pag. 50

che il Governo è venuto meno ai suoi impegni. Abbiamo atteso pazientemente che si risponda alla esplicita richiesta fatta dal Consiglio regionale al Governo di tener conto, prima di addivenire a delle decisioni, di quelle che sono le varie posizioni in merito al problema da parte delle popolazioni. Noi ci siamo dissociati in quel giorno, il 17 marzo 1967, dal chiedere una tale consultazione. Perché ci siamo dissociati? E' una ragione di principio che noi abbiamo sostenuto, perché nel 1961, quando è stata costituita la Commissione dei 19, noi abbiamo chiesto l'inserimento in detta Commissione di rappresentanti di vari partiti, e quindi anche del nostro partito. Lo abbiamo chiesto con due documenti, ma non ci è stata data risposta. Nel 1967 abbiamo rilevata questa mancanza da parte del Governo, — e fra parentesi dico che noi costituiamo nel Trentino il terzo partito in ordine di grandezza, attualmente —, abbiamo rilevata questa mancanza e abbiamo nuovamente accentuato questa nostra osservazione, questa nostra presa di posizione in sede governativa, attraverso un telegramma di protesta. Anche a questo telegramma non ci fu data alcuna risposta. Signori, se noi dovessimo considerare nella nostra democrazia del Trentino che il comune di Massimeno, perché è il più piccolo del Trentino, non ha alcun valore agli effetti della difesa dei propri interessi, agli effetti di quella che è una chiara esposizione delle proprie esigenze, agli effetti di quelli che sono i propri diritti, e dovessimo dire che per i piccoli comuni non c'è ascolto presso la Giunta regionale o presso la Giunta provinciale, allora diciamo subito che la democrazia è una farsa. Qui da noi questo non si è avverato fino adesso, in sede romana ciò si è avverato. Noi abbiamo protestato e protestiamo da questa sede un'ulteriore volta, dicendo che se questo documento, che sarà sottoposto all'esame del Governo, vuole essere lo strumen-

to per aumentare ancora la distanza fra la classe sociale e la classe governativa dominante o la classe politica dominante, questo documento è stato predisposto con efficacia, questo documento ha tutte le prerogative per essere tale.

Non possiamo ritenere valide misure confusionarie, come quelle contenute nel « pacchetto », misure che sono una commassazione di elementi giuridici, che sono una prolissa elencazione di elementi e di particolari, che non possono essere intesi nemmeno dal più abile giurista, e non sono tali da chiarire l'orizzonte politico nel quale queste misure dovrebbero operare nel futuro. Per noi queste misure sono create ad arte, per dare al Governo, agli artefici di questo tipo di misure, gli strumenti per tirare alle lunghe le soluzioni, per le quali noi auspichiamo immediate attuazioni. Ma, ripeto, quello che io dico è stato detto dalla stessa D.C. nel suo comunicato, nella sua mozione. Io ho qui davanti a me il testo, dice: « Talune misure lasciano dubbi circa la loro applicabilità a entrambe le Province, o la limita alla provincia di Bolzano senza vera giustificazione, connessa con precisi motivi etnici, in ciò manifestandosi una impostazione della nuova struttura autonomistica non pienamente coerente con le dichiarazioni di intenzioni espresse in Parlamento dal Presidente del Consiglio on. Moro, nel settembre 1966, circa il parallelismo di istituzioni da determinarsi fra le due Province ». La stessa D.C. nel suo comunicato ammette la incoerenza, ammette la incertezza di applicabilità, i dubbi di applicabilità del contenuto di questo pacchetto. Ma allora, signori, che cosa devono dire gli altri che sono all'esterno della posizione di Governo, e non nella posizione della D.C., che avrebbe maggiori possibilità di correggere queste mancanze, queste incerte e dubbie impostazioni ed interpretazioni? Cosa deve dire chi è all'esterno e non può interferire direttamente, se non

esprimere ulteriore senso di incertezza, di dubbio, di scetticismo sull'insieme di queste misure, di questo « pacchetto »?

Per la provincia di Bolzano qui dentro ci sono i responsabili e si sentirà cosa diranno sul loro problema, ma per quanto riguarda la provincia di Trento gli stessi dirigenti della D.C. dicono che per i trentini il « pacchetto » non rappresenta certo un affare, e il « pacchetto » avrebbe dovuto garantirci quella pace etnica che da anni stiamo cercando. Anch'io, dico che se ci fosse garantita la pace etnica avremmo fatto un passo enorme in avanti, e non vedo perché da parte dei responsabili di questo « pacchetto », non si sia anche voluto esprimere un tantino di buona volontà per la realizzazione dei presupposti di un'autonomia valida, sotto un aspetto finanziario innanzitutto, per la provincia di Trento. Questo aspetto finanziario noi lo abbiamo sempre sottolineato ed è sempre stato oggetto anche di obiezioni, alle volte non molto simpatiche, nei nostri confronti; questo stesso concetto di carenza di politica finanziaria su base autonomistica, nel « pacchetto », è stata sottolineata anche dal partito della D.C., e ciò ci fa piacere. La D.C. ritiene che una confusione maggiore potrà sorgere su quelle che sono le competenze degli enti autonomi, in riferimento alle esigenze finanziarie per una vera autonomia sul piano economico, sociale ed anche etnico. Concorda quindi la D.C. in tutto, però non concorda nelle conclusioni.

Anche su altri punti concorda la D.C., per esempio sulla questione dei ladini, ma mi soffermerò più tardi su questo. Dice la D.C. che c'è l'esigenza di precisazioni in materia di finanziamento degli enti autonomi. Precisazioni: ma queste precisazioni se non le avremo adesso, al momento in cui questo « pacchetto » sarà varato, a che cosa serviranno? Se per lo statuto di autonomia del 1948 è occorsa la guerra dei vent'anni per fallire, qui occorreranno 100

anni non per fallire ma per progredire! Speriamo che ci sia qualcuno meglio intenzionato a sorreggerla, però sarà sempre un'autonomia alla quale occorreranno 100 anni per essere realizzata, se non potremo avere ora delle chiare ed inequivocabili misure sui basilari punti di sostegno dell'autonomia, come la finanza. Ripeto, la D.C. ci lascia e altri partiti ci lasciano, al momento in cui si conclude. Tutta qui la differenza, tutto qui il disagio che ne nascerà da questa discussione. Si denotano le carenze, si identificano nei vari settori, nei vari punti ed elementi costituenti il « pacchetto », però alla fine si dice: in nome della pace etnica ci rassegnamo ed accettiamo. La pace etnica non può derivare da un « pacchetto » incompleto; anche la pace etnica sarà condizionata da quello che è il contenuto sostanziale delle misure di ristrutturazione autonomistica nelle nostre due province. Io devo far presente che nella stessa misura con la quale si sono volutamente trascurati i problemi di ordine finanziario per la nuova strutturazione autonomistica, altri essenziali punti sono stati affrontati con una leggerezza estrema, anzi direi con una subdola insinuazione o introduzione di elementi che porteranno presto a degli attriti ed a delle incomprensioni di ordine primario. Mi riferisco alla garanzia, norma n. 82, alla garanzia per la provincia di Bolzano di occupazione per i residenti. Qui, con una manovra magistratale di abili artefici si è introdotto una norma che non serve a nulla se non ad irrigidire le parti su posizioni di diffidenza e di sfiducia. Introdurre un criterio di questo genere, quando si sa qual è oggi, sul piano pratico ed operativo, la procedura per ottenere la residenza e quindi il collocamento al lavoro, con una semplice iscrizione nel registro della popolazione stabile, e contrabbandare questa misura nel senso di far credere che sia una garanzia di protezione alla manodopera locale per l'occupazione degli emi-

granti e dei disoccupati locali, con precedenza su chi viene da fuori, è giocare veramente sulla buona fede altrui. Anche questo noi abbiamo avuto l'obbligo di denunciare pubblicamente, e dire che anche per la provincia di Trento questa misura sarebbe stata desiderata, anzi è desiderata, perché anche noi abbiamo bisogno di occupare prima di tutto i nostri emigrati, le nostre forze lavorative, i nostri disoccupati. Avremmo desiderato una misura di questo genere anche per il Trentino, ma considerato che nella provincia di Bolzano è introdotta con intendimenti che sono tutt'altro che seri e sinceri, non abbiamo fino ad ora perso nulla. Solleveremo il problema, e ciò sarà introdotto nella relazione che noi presenteremo, affinché sia oggetto di valutazione e di presa in considerazione da parte governativa e da parte del Parlamento.

Vi sono problemi marginali nell'insieme di quelle che sono le norme contenute nel « pacchetto », ma che marginali non sono per gli interessati. Mi riferisco al problema dei ladini e al problema delle minoranze etniche tedesche in provincia di Trento. Sono 2.000 abitanti e allora non valgono niente, non devono essere presi in considerazione perché sono 2.000 abitanti... Mi riferisco alla Val del Fersina e a Luserna. Signori, se la democrazia si misura col metro o col numero dei cittadini che devono godere di determinati diritti, lasciatemi che ve lo ripeta, non è democrazia. Di questo problema nel « pacchetto » nulla s'è detto, nulla di concreto è stato previsto per i ladini e per i cittadini parlanti il tedesco nelle isole linguistiche del Trentino. Per i ladini, che non sono 2.000 ma 7.000, — e non capisco come fra 7.000 e 2.000 si possa fare un distinguo in regime di osservanza dei diritti sul piano democratico e di libertà per i cittadini —, comunque, per i ladini qualche cosa sul piano politico è stato fatto, ma sul piano giuridico, sul

piano pratico, nulla è stato rispettato di quanto è stato oggetto di attenzione e di promesse da parte della Giunta regionale, da parte del Governo, attraverso persone responsabili, che si sono assunte il compito di fare qualche cosa e hanno comunque affermato esplicitamente ed ufficialmente che qualche norma sarebbe stata introdotta nel « pacchetto ». Nel « pacchetto » non vi è alcun accenno come se non esistesse questa minoranza linguistica nella provincia di Trento. Si è passati da un problema all'altro, ignorando quanto era stato promesso e discusso in precedenza in questa sede, nel Consiglio regionale, in occasione dell'esame del problema dei ladini della provincia di Trento. Poi magari ci si meraviglia se rappresentanti ufficiali, legalmente e regolarmente eletti, e quindi legali espressioni di quelle popolazioni, reagiscono, in modi inconsueti dice qualcuno, in modi democratici e giuridicamente validi, chiedendo per esempio la separazione o il passaggio da una provincia all'altra. Il passaggio della Val di Fassa, con Moena, alla provincia di Bolzano, abbiamo detto fino al 1958 che non è un problema etnico, ma poi il problema etnico è diventato un problema internazionale addirittura, etnico ed internazionale. Il problema della Val di Fassa, 7.000 abitanti, si dice che non esiste, almeno il « pacchetto » dice così; il politico invece ammette che c'è, e un po' alla volta salta fuori la promessa e c'è chi della promessa tiene conto, e c'è chi, dopo la mancata promessa, prende una decisione e fa un'azione come quella della richiesta di separarsi dalla provincia di Trento. Queste cose, signor Presidente, le devo dire e ripetere se occorre, perché è il momento opportuno per eventualmente correre ai ripari a quanto non è stato fino ad ora fatto in ossequio alla Costituzione e allo Statuto di autonomia. Perciò devo dire che c'era qualcuno in questi giorni che è corso ai ripari per quanto riguarda la separazione della Val di

Fassa e Moena dalla provincia di Trento, insistendo anche che una tale misura, che una tale possibilità non esisteva in quanto non prevista da leggi, non prevista dalla Costituzione. Signori, io so che siamo lettori e cultori di quelle che sono le fondamentali leggi della nostra società, ad iniziare dalla legge costituzionale, ma a nessuno sfugge che esiste la possibilità di passare alla provincia di Bolzano. Io non sono un sostenitore di queste decisioni, di queste deliberazioni, di questi propositi, ma io sono il sostenitore della libera espressione e delle libere decisioni delle popolazioni, in fatto di scelta delle proprie istituzioni, delle proprie libertà, quando ciò avviene sulla base delle leggi costituzionali esistenti. E la legge costituzionale prevede e concede il passaggio da una provincia all'altra di popolazioni, quando questo è richiesto dai consigli comunali, suffragato dal Consiglio regionale e approvato in definitiva da legge nazionale. Quindi stiamo attenti, abbiamo del tempo a disposizione. Il « pacchetto » è migliorabile, e credo che nessuno si opponga, nemmeno la S.V.P. si opporrà se nel « pacchetto » ci saranno delle aggiunte migliorative di qualsiasi tipo. Vogliamo concedere a questi cittadini, che chiedono il riconoscimento della propria lingua sotto quelle forme e sotto quegli aspetti che sono indispensabili per la salvaguardia di una cultura, di una lingua, come i ladini della Val di Fassa e di Moena? Abbiamo queste possibilità, non noi, perché noi non possiamo nemmeno modificare una virgola, ma possiamo raccomandare al Governo, e quindi al Parlamento, di prendere in seria considerazione il rispetto di un principio che è sancito dalla nostra Costituzione. Non dobbiamo essere da meno di altri popoli, di altre società civili dove queste esigenze sono riconosciute e sono anche protette.

Io non ho altro da dire, perché quello che il nostro partito vuole che sia tenuto presente

ed eventualmente preso in considerazione in sede superiore sarà compendiato in un documento o due che presenteremo fra poco. Io volevo ancora ritornare su quella che è l'essenziale ragione per la quale ho preso la parola, a chiarimento di quanto sarà detto nel documento, e lo ripeto ancora una volta: il nostro punto di vista è che questo « pacchetto » non nasce dalla volontà popolare, non è stata condivisa dal popolo la sua impostazione e il suo contenuto, non è stato chiesto al popolo quel parere che è stato promesso nel 1966. E' pensabile che un Presidente del Consiglio tenga fede ai propri propositi e alle proprie promesse; se non tiene fede, vuol dire che si nutre sempre minor credito, sempre minore fiducia nel nostro popolo, che dovrebbe essere, ripeto, artefice del proprio destino e non il semplice destinatario di norme prestabilite ed approvate dall'alto.

Dopo i contatti avuti con i gruppi dei vari Distretti e dopo i voti consultivi degli stessi sul problema del « Pacchetto » i 120 membri componenti l'esecutivo provinciale hanno tenuto tre successive riunioni al termine delle quali, con un solo voto contrario e poche astensioni, hanno approvato il seguente conchiuso:

« Il contenuto del cosiddetto "Pacchetto" contrariamente agli impegni presi dai vari governi, non è stato consegnato in tempo utile alle popolazioni interessate per poter essere esaminato con il dovuto approfondimento. Comunque:

1) il P.P.T.T. non accetta la forma in cui sono concepite le "misure" di autonomia contenute nel "Pacchetto": le popolazioni locali hanno un diritto all'autonomia che da parte governativa deve essere unicamente "riconosciuto" e quindi l'esecutivo provinciale respinge il criterio della "benevola concessione" dell'autonomia che ispira il "Pacchetto" che finora è sta-

to comunemente seguito dagli organi governativi centrali;

2) nemmeno può essere accettato il contenuto del "Pacchetto" stesso in quanto non migliora minimamente l'attuale stato di autonomia delle nostre popolazioni e degli organi rappresentativi, indipendentemente dall'apparente rafforzamento delle autonomie provinciali;

3) in particolare va sottolineato che l'attuale art. 10 dello Statuto di autonomia, inefficace e vuoto di contenuto finanziario, sarà altrettanto inefficace e inutile dopo l'eventuale passaggio delle competenze alle due Province.

A tale proposito il P.P.T.T. non comprende come, ad esempio, la S.V.P. potrà accettare il "Pacchetto" rinunciando così a cogliere l'occasione per una riforma efficace di detto articolo nello spirito del paragrafo 23 del programma della stessa S.V.P. approvato nella propria assemblea dell'11.2.1947.

I proventi dell'energia elettrica debbono costituire il caposaldo dell'autonomia finanziaria degli enti autonomi (Regione, Province, Comuni, ecc.). L'energia elettrica è l'unica ricchezza naturale pubblica della quale abbiamo diritto di disporre di una parte e per l'ottenimento del quale occorre lottare energicamente senza cedere come pretenderebbe il Governo col suo "Pacchetto".

4) Per quanto concerne ancora l'autonomia finanziaria, il P.P.T.T. dichiara che la nuova formulazione dell'art. 60 dello Statuto prevista dal "Pacchetto" per nulla migliora l'attuale stato di sudditanza nei confronti di Roma. L'aggiunta dei due Presidenti delle Province al Presidente della Regione nelle trattative con Roma per il rimborso di una quota delle imposte indirette, ecc., non modifica per nulla l'attuale critica situazione finanziaria degli Enti locali autonomi.

Occorre una riforma radicale dell'art. 60 nel senso che vengano prestabilite delle percentuali adeguate e fisse a favore delle Province in maniera da rendere veramente autonomi gli Enti nelle proprie facoltà decisionali e autosufficienti per le esigenze (programmi economici, sviluppo sociale, etnico, ecc.).

L'autonomia e lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni dipendono dai mezzi finanziari disponibili; fino a tanto che questi ultimi vengono decisi annualmente, quindi senza garanzia di continuità e di quantità, dal Governo centrale, la vita e lo sviluppo degli enti autonomi locali sono incerti e soggetti alle alterne sorti e alle "indole" romane.

5) Le rimanenti misure del "Pacchetto" perdono ogni importanza pratica in assenza dell'autonomia finanziaria ad eccezione — sembrerebbe — delle misure cosiddette "etiche" per la Provincia di Bolzano, le quali, nel "Pacchetto" stesso non vanno considerate migliori di quelle attualmente esistenti e quindi assolutamente incapaci di superare la perdurante difficile crisi. Si condannano a tale riguardo gli artificiosi, cavillosi, complessi ma inconsistenti provvedimenti proposti nel "Pacchetto" che vanno giudicati molto adatti soltanto a carpire la buona fede degli ingenui e sprovvisti in materia.

Si cita, ad esempio, nel caso specifico della misura n. 82, relativa al "principio della precedenza nel collocamento al lavoro a favore dei residenti nella provincia di Bolzano, esclusa ogni distinzione che si basi sull'appartenenza a un gruppo linguistico o sull'anzianità di residenza".

Tale "misura" è stata chiesta da parte di numerosi delegati del P.P.T.T. anche a favore del Trentino, esistendo anche in questa provincia, la disoccupazione e l'emigrazione e quindi la necessità di affrontare il tema in termini di

"precedenza al collocamento". Si precisa tuttavia che, a prescindere dall'apparente discriminazione tra le due Province, tale norma è completamente priva di contenuto pratico.

Infatti, ispirata a solo spirito di ipocrisia, la norma è ingannevole nel senso che la residenza in una provincia o nell'altra, è facilmente acquisita mediante una semplice dichiarazione da parte dell'interessato al Registro della popolazione stabile presso l'anagrafe. Non esiste, infatti, con la citata norma alcuna protezione per il collocamento dei cittadini locali residenti poiché nessun effetto pratico ha l'anzianità di iscrizione negli elenchi dei disoccupati. Quindi, se tale norma è inefficace, è preferibile che sia respinta, allo scopo di evitare inutili attriti e continui malintesi. Ciò valga per quanto concerne il problema dell'occupazione, ad esempio, per gli innumerevoli insegnanti e professori fuori ruolo locali in attesa di un incarico provvisorio, i quali vengono continuamente scavalcati da chi viene da fuori provincia.

6) Inoltre, non prevedendo il "Pacchetto" alcun tipo di misure a favore dei Ladini e delle isole linguistiche tedesche del Trentino, l'esecutivo del P.P.T.T. trova in ciò stesso ulteriori motivi, anche se non determinanti, per respingere in blocco le proposte governative analizzate con coscienza ed alto senso di responsabilità.

7) Infine, non essendo in alcun modo previste nel "Pacchetto" misure efficaci e moderne che contribuiscano ad elevare culturalmente e quindi economicamente e socialmente le popolazioni del Trentino nell'ambito delle mutate condizioni ed effettive esigenze europee, misure che potrebbero, ad esempio, identificarsi nell'insegnamento obbligatorio fino dalle scuole elementari di una seconda lingua (il tedesco o l'inglese), l'esecutivo ravvisa in ciò

stesso il carattere di superficialità e di improvvisazione del "Pacchetto".

Il "Pacchetto" è un mosaico giuridico, troppo prolisso, particolareggiato, colmo di insidie e capace solo di segnare l'inizio di una guerra dei cent'anni fra i glossatori, commentaristi ed interpreti; costituirà materiale adatto per la Corte Costituzionale, la quale sarà soprattutto occupata a prenderci con la mano sinistra ciò che il legislatore vorrà, forse, darci con la mano destra ».

L'Esecutivo Provinciale del Partito

Trento, 17 novembre 1969.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Il mio compagno di gruppo, dott. Pruner, ha già illustrato il documento che noi presenteremo. Aggiungo soltanto qualche considerazione, ad esempio questa: non solo da questi banchi, dal nostro gruppo, ma da tutte le parti politiche in questi ultimi tempi, e forse anche nei tempi precedenti, si è lamentata una carenza nello Statuto di autonomia, si è detto che c'è da rifare qualcosa, c'è da rivedere qualcosa che non va, a ogni piè sospinto. Tutte le volte che noi incontriamo qualcosa che non va, diciamo: è lo Statuto di autonomia che non funziona tanto bene, che non è ben fatto, ecc. Adesso ci si presenta questa occasione, che penso sia l'unica occasione, per lo meno attuale, per rivedere completamente questo nostro Statuto di autonomia, per rivedere l'assetto e il riordinamento, ed ecco che ci si viene a presentare un documento già pronto, che ci è stato consegnato per deferenza prima di presentarlo al Parlamento. Niente ci è concesso dire o, meglio, tutto possiamo dire, ciò che vogliamo, ma nulla cambierà. Questo è triste e assurdo per conto mio. E' triste sentire poi i rappresentanti degli altri gruppi politici, coloro che hanno parlato prima di me, avanzare qualche dubbio, ma non

altro, quando invece in fase di attuazione di questo Statuto li abbiamo sentiti dire abbastanza spesso: non si può far altro perché c'è questo Statuto che ci limita, c'è questa compressione della libertà e dell'autonomia.

Si è quasi evitato l'argomento. Ho sentito che tutti fanno delle osservazioni, ma un po' sottovoce. Questo agnosticismo, lamentato dal mio collega dott. Pruner, è palese, e lo sentiamo nell'aria. Uno, a un certo punto, sgrava le proprie responsabilità sul Parlamento, su quello che diranno i loro rappresentanti politici in quella sede, su quello che hanno già detto probabilmente le varie direzioni dei partiti in sede nazionale, mentre si parla, si discute e si opera sulla pelle della Regione, ossia sulla nostra popolazione. Abbiamo sentito, per esempio, stamattina il rappresentante della D.C., il quale ci ha fatto una dotta illustrazione della storia passata della Regione. Dobbiamo ringraziarlo, però, tolto questo, non abbiamo sentito niente di valido, niente di nuovo, anche se dopo tutti, sentiamo, ognuno di noi sente che c'è qualcosa che non va, qualcosa che ci lega.

Io do lettura di alcuni punti, che riguardano soprattutto la provincia di Trento, e che sono in sintesi i motivi che hanno determinato la nostra opposizione a questo « pacchetto ». Qui non voglio fare la storia della Regione, come ho detto prima, né una polemica con gli altri partiti, che hanno espresso il loro parere conformemente a quello già espresso dai loro direttivi nazionali, voglio solo analizzare qualche punto, alla luce delle rivendicazioni autonomistiche che sono propugnate dal nostro partito, e scritte nel programma stesso del partito, programma divulgato a tutti gli altri partiti e in varie occasioni.

Riassumo alcuni punti. Per esempio, mancato riconoscimento alla Provincia di Trento della competenza del finanziamento per l'incre-

mento della produzione industriale. Questo è concesso alla Provincia di Bolzano, la quale avrà diritto a una quota dei fondi annuali del bilancio statale, mentre alla Provincia di Trento saranno devolute le provvidenze vigenti per il resto d'Italia: niente cioè, perché lo Stato è proteso con tutti i suoi mezzi verso l'industrializzazione del Mezzogiorno e non di altre province. Questo non per sindacare la necessaria industrializzazione del Mezzogiorno, sia chiaro.

C'è una mancata modifica dell'art. 10 dello Statuto di autonomia attuale, che è un articolo fondamentale per la vita della Regione e delle Province. E' solo detto nel testo del « pacchetto » che questo art. 10 sarà modificato in maniera che ciò che spetta attualmente alla Regione sia devoluto alle Province. Ciò che più sta a cuore alla nostra autonomia e al nostro ordinamento autonomistico ai fini di un più logico finanziamento, è lo sfruttamento dell'energia idraulica per scopi idroelettrici; per cui ci si aspettava che lo Stato intervenisse per modificare sostanzialmente e chiarire almeno il testo di questo art. 10, con questa occasione, con l'occasione del « pacchetto ».

Questo non è stato fatto, il che significa che manca la volontà politica di chiarire a favore della nostra autonomia regionale o provinciale che sia, l'apporto alle finanze locali di un adeguato gettito sull'energia elettrica.

C'è ancora una mancata modifica dell'art. 60, che è il canale normale attraverso il quale si finanzia la nostra autonomia, e lamentiamo che viene mantenuto in vigore l'estemporaneo ed umiliante sistema di contrattazione a due, per stabilire annualmente la percentuale di imposte e tasse che verrà concessa alla Regione, ora alle Province, ai fini dell'amministrazione di un ente pubblico, quale può essere la Regione o le Province.

Noi non facciamo alcuna distinzione, in quanto riconosciamo che l'art. 14 dello Statu-

to era già insito nello Statuto di autonomia del 1947 e saremmo stati ben lieti se fosse stato applicato già da tempo.

C'è il mancato riconoscimento alla Provincia di Trento della possibilità, col relativo finanziamento, di intervenire a sanare il bilancio dei comuni deficitari, cosa invece riconosciuta alla Provincia di Bolzano per i problemi di bilinguismo che essa ha.

C'è il mancato riconoscimento alla Provincia di Trento di possibilità di un sia pur limitato intervento, ma non solo finanziario, nella strutturazione e nell'ordinamento della scuola, al fine di adeguarla alle esigenze di libertà e di democrazia attuali. In particolare manca il riconoscimento della possibilità di insegnamento della seconda lingua nelle scuole elementari.

C'è il mancato riconoscimento delle richieste prospettate dai ladini della provincia di Trento, a differenza di quanto fatto per i ladini della provincia di Bolzano.

C'è un mancato riconoscimento alla provincia di Trento del principio della precedenza nel collocamento per i residenti locali, cosa, oltre il resto, che era già stata prevista dalla stessa commissione dei 19. Questo, pur con le riserve avanzate dal mio compagno di gruppo dott. Pruner.

E inoltre, per entrare un po' nello spicciolo, la mancata concessione alla Provincia di Trento della Cassa centrale delle Casse rurali, come è stato chiesto nel nostro programma autonomistico.

Questi punti negativi sono soltanto una piccola parte di quanto noi del P.P.T.T. potremmo rilevare di negativo nel « pacchetto ». Infatti lo troviamo mancante di molte altre cose, che fanno invece parte del nostro programma per lo sviluppo dell'autonomia, sulla base delle reali esigenze democratiche delle popolazioni, quali si trovano nei paesi liberi e veramente

democratici, non permeati dallo spirito accentratore di origine medievale.

Per di più dobbiamo esprimere il nostro profondo scetticismo circa la stessa applicazione del « pacchetto ». Infatti dobbiamo far rilevare la mancanza di volontà politica, manifestata finora dal Governo centrale nella applicazione anche dell'attuale Statuto di autonomia, per la cui applicazione si sono adottati, e lo abbiamo sentito dire anche da altri prima di me, criteri assolutamente restrittivi. Basti rammentare, del resto è già stato fatto qui, il continuo disconoscimento della norma, per altro chiarissima, dello Statuto di autonomia, che prevede la delega alle Province, ossia dell'art. 14. Alla luce di queste considerazioni il nostro scetticismo è assolutamente legittimo e fondato.

Non vorremmo dilungarci oltre nell'illustrazione e rinviemo eventualmente al programma da noi divulgato all'inizio della presente legislatura.

Per questo ci dichiariamo contrari all'adesione del cosiddetto « pacchetto ».

A proposito di quanto abbiamo detto al punto f), ossia il riconoscimento delle richieste dei ladini, facciamo nostra una richiesta che mi è pervenuta e che giro naturalmente in questa sede, al Consiglio regionale.

Dice:

L'Unione dei Ladini delle Dolomiti, comprendente le 4 Valli di Badia Gardena, Fassa-Moena e Livinallongo, associazione apartitica e con proprio statuto, e particolarmente le sezioni di Fassa e Moena si è sempre battuta perché a cura delle autorità Regionali e provinciali della Provincia di Trento, venisse data esecuzione all'art. 87 dello statuto di Autonomia, che prevedeva « l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso è parlato ».

L'Unione precisò che la richiesta si limitava all'introduzione di un'ora di cultura ladina

settimanale nella scuola d'obbligo, non esclusa la parlata, ed a mezzo di insegnanti ladini.

Nell'aprile di quest'anno 1969, vennero convocati dal Presidente della Giunta Regionale dott. Grigolli e dal consulente presso la Presidenza del Consiglio dr. Berloff, i dirigenti dell'Unione dei Ladini di Fassa e Moena, sacerdote don Massimiliano Mazzel Presidente dell'Unione, e il dott. Giacomo Iellici, Consigliere Delegato per la cultura ladina.

In tale incontro il dott. Grigolli e il dott. Berloff fecero presente ai Dirigenti dell'Unione, che a loro giudizio, nella strutturazione del pacchetto, base del nuovo emanando Statuto, i diritti del gruppo ladino di Fassa e Moena, sarebbero stati sufficientemente tutelati, modificando la dizione dell'art. 87 e sostituendo l'inciso « è garantito l'insegnamento del ladino eccetera » con l'inciso « è consentito ».

In tale occasione non è stato fatto presente ai Dirigenti dell'Unione alcun cenno in ordine ai nuovi diritti che sarebbero stati concessi ai ladini residenti in Provincia di Bolzano. I Dirigenti dell'Unione rilevarono energicamente che inserendo nell'emanando art. 87 la modifica « è consentito », veniva tolto al gruppo ladino di Fassa e Moena ogni garanzia giuridica, anzi l'unica garanzia statutaria. L'Unione presentava un esauriente e motivato promemoria al Presidente della Giunta Regionale e al dott. Berloff e suggeriva l'inserimento a modifica dell'art. 87 questa dizione: per la conservazione delle caratteristiche ladine delle popolazioni di Fassa e Moena in Provincia di Trento, è garantita alle stesse la parità dei diritti riconosciuti alle popolazioni ladine di Badia e Gardena, con l'estensione del regolamento scolastico ivi vigente limitatamente al ladino, escluso il tedesco.

E' palese il tenore modesto di tale richiesta tanto più che si ometteva l'insegnamento del tedesco ammesso in val Badia e Gardena e che

era ritenuto più che utile per le popolazioni di Fassa e Moena.

L'on. Berloff diede assicurazione scritta che nel nuovo statuto sarebbero stati salvaguardati con opportune garanzie i diritti del gruppo ladino esistente in Provincia di Trento.

Con la pubblicazione del Pacchetto, l'Unione dovette constatare che con la modifica del I comma dell'art. 87 veniva tolta ogni garanzia in ordine al diritto dell'insegnamento del ladino nelle scuole elementari della Val di Fassa e Moena.

Di fronte a tale situazione venne convocato il Consiglio dell'Unione ed i Sindaci e le Giunte della Val di Fassa e Moena il 22 c.m. ove vennero fatto presente queste richieste:

- 1) immediata applicazione dell'attuale art. 87 dello Statuto.
- 2) estensione del trattamento giuridico riconosciuto nel Pacchetto ai ladini della provincia di Bolzano ai ladini residenti in Provincia di Trento.
- 3) garanzia scritta dell'Autorità regionale dell'inoltro tempestivo di tali richieste alla Presidenza del Consiglio dei Ministri insieme all'osservazione dei Partiti Politici sul pacchetto.

I ladini di Fassa e Moena a mezzo dell'Unione chiedono ai Partiti Politici della Provincia di Trento di voler far proprie le richieste presentate insieme all'osservazione che essi Partiti faranno in merito all'accettazione o meno del Pacchetto.

L'Unione e per essa i ladini di Fassa e Moena non hanno altro mezzo di difesa dei propri diritti già riconosciuto dall'art. 87 dell'attuale Statuto di Autonomia e confidano che tutti i Partiti appoggino le richieste sia pure di

una minoranza linguistica, riguardanti però diritti fondamentali ed inalienabili.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei hat ihre Haltung zum Paket und Operationskalendere in ihrer alften außerordentlichen Landesversammlung in Meran vom 23. November 1969 in einer mehrheitlich genehmigten EntschlieÙung zusammengefaÙt, die ich vollinhaltlich als unsere Stellungnahme im Regionalrat zur Verlesung bringe:

« Die Landesversammlung der S.V.P. hat die von der italienischen Regierung in Aussicht genommenen Maßnahmen (Paket), betreffend die Neuordnung der Autonomie der Provinz Bozen, den besseren Schutz der Südtiroler Volksgruppe sowie das demokratische Zusammenleben in unserem Lande, unter Berücksichtigung der letzten Antwort der Regierung auf die von der S.V.P. gewünschten Erläuterungen und Klärungen, trotz der Zeitnot, die durch die verspätete Antwort seitens der Regierung verursacht wurde, eingehend überprüft.

Die Landesversammlung stellt fest, daß sie die angekündigten Maßnahmen als Akte in Durchführung des Pariser Abkommens betrachtet, das weiterhin eine der Grundlagen für die Sicherung unseres Volkes bildet, da dessen Zielsetzung einen dauernden besonderen Schutz der Tiroler Volksgruppe beinhaltet.

Die Landesversammlung ist der Auffassung, daß das Paket nicht alle Befugnisse einer echten Selbstverwaltung enthält.

Die Landesversammlung bekräftigt den Standpunkt, daß durch die Durchführung der einzelnen Maßnahmen, auf allen Gebieten, nur eine Besserung der heutigen tatsächlichen und rechtlichen Lage der Südtiroler Volksgruppe

eintreten darf, um den Sinn und den Zweck des Pakets, das den Schutz und die Entwicklung des Südtiroler Volkes besser gewährleisten soll, nicht zu entfremden.

Um Mißverständnissen vorzubeugen, wird festgehalten, daß alle Einnahmen sowie die Betriebs- und Pflichtausgaben nicht im Wege der in Land und Region vorgesehenen Bilanzgarantie angefochten werden können, da der Zweck dieser Garantie der Schutz aller Sprachgruppen gegen allfällige Übervorteilungen sein soll, aber nicht zu einem Instrument der Obstruktion werden darf, das die Verwaltungstätigkeit zum Schaden aller erschweren oder das die termingerechte Erfüllung der vom Gesetz vorgesehenen Bilanzverpflichtungen verzögern könnte.

Die Landesversammlung pflichtet der Erklärung bei, die der Parteiobmann Dr. Silvius Magnago im Namen der Südtiroler Vertreter in der 19er Kommission nach Abschluß der Arbeiten gegeben hat, und die heute anläßlich dieser EntschlieÙung neuerdings bekräftigt wird und ihre volle Gültigkeit behält.

Die Erklärung lautet:

„Die Kommission hat die Probleme Südtirols, wie sie sich *gegenwärtig* dartun und bestehen, untersucht, wenn auch nicht immer alle Fragen und Gesichtspunkte einer Einzelprüfung unterzogen werden konnten. Dies auch im Hinblick auf die ständige Entwicklung sowohl der politischen Einrichtungen als auch im Zusammenhang mit den wirtschaftlichen und sozialen Gegebenheiten. Eine Entwicklung, die niemandem verborgen bleiben kann, die aber notwendigerweise neue Fragen aufwirft und neue Erfordernisse erheischt. Diese können jedoch heute weder vorausgesehen, noch erkannt werden. Nichts ist im menschlichen Leben und in den menschlichen Beziehungen endgültig. Die ständige Entwicklung allen Daseins wird, auch in der Überwindung der starren Paragra-

phen, neue Erfordernisse schaffen, neue Gesichtspunkte und Probleme aufwerfen. Nur in einem Geiste der Verständigung können sie in Angriff genommen und einer Lösung zugeführt werden.

Die Landesversammlung spricht außerdem die Erwartung aus, daß nach der Durchführung des Paketes in einem Klima des friedlichen Zusammenlebens und eines neuen Vertrauensverhältnisses zwischen dem Staat und der Volksgruppe es möglich werde, daß Italien auch den bisher unerfüllten Forderungen der Südtiroler Vertreter als weiteren Akten der Durchführung des Pariser Vertrages in einem europäischen Geist gebührend Rechnung trägt.

Der Parteiausschuß der S.V.P. hat in seinen Entschließungen vom 23. März und 21. Oktober 1967 die Regierungen Italiens und Österreichs mit allem Nachdruck ersucht, eine wirksame internationale Verankerung zur Durchführung des Paketes zu vereinbaren, und gleichzeitig festgestellt, daß die Erreichung einer solchen Verankerung Aufgabe der beiden Regierungen ist.

Die Landesversammlung nimmt zur Kenntnis, daß die beiden Regierungen, unter Wahrung ihrer gegensätzlichen Rechtsstandpunkte über die Erfüllung des Pariser Vertrages, einen sogenannten Operationskalender ausgearbeitet haben, der die Durchführung der Maßnahmen des Paketes gewährleisten soll.

Die Landesversammlung hat den Operationskalender eingehend überprüft und sieht darin ein System von Maßnahmen, das die Durchführung des Paketes erwirken soll.

Unter diesen Voraussetzungen beschließt die Landesversammlung:

a) daß ihre Zustimmung nur für das Paket gilt, dessen Text (zusammen mit den darin enthaltenen Auslegungsformeln) Gegenstand der Beschlußfassung gebildet hat;

b) daß es für sie selbstverständlich ist, daß Österreich die vorgesehene Streitbeilegungserklärung nur dann abgeben wird, wenn auch nach dem Gutachten der Südtiroler Vertreter das Paket mit all seinen Maßnahmen durchgeführt ist, und daß dabei in klarer Weise feststehen muß, daß damit keinerlei Verzicht auf das im Pariser Vertrag verbrieftete Recht geleistet wird. »

Meran, den 22. November 1969

gezeichnet: Dr. Silvius Magnago - Dr. Josef Valentin - Dr. Karl Mitterdorfer - Dr. Roland Riz - Sen. Dr. Friedl Volgger - Dr. Robert v. Fioreschy - Dr. Franz Spögler - Dr. Anton Zelger - Ass. Waltraud Gebert-Deeg - Dr. Valerius Dejaco - Franz Demetz - Dr. Erich Müller - Dr. Hermann Nicolussi-Leck - Franz Plaickner - Pepi Posch - Anton Kiem.

(La Südtiroler Volkspartei ha precisato e riassunto la sua posizione sul pacchetto e relativo calendario operativo in una risoluzione approvata a maggioranza dall'undicesimo Congresso straordinario di Merano del 23 novembre 1969, risoluzione, della quale do lettura integrale e che corrisponde pure alla nostra presa di posizione in questa sede consiliare:

« Il Congresso della S.V.P. ha esaminato accuratamente le misure del pacchetto prospettate dal Governo Italiano e concernenti: il riassetto autonomistico della Provincia di Bolzano; la migliore tutela del gruppo etnico sudtirolese, nonché la democratica convivenza nell'ambito del nostro territorio, tenendo conto dell'ultima risposta del Governo circa le illustrazioni e i chiarimenti desiderati dalla S.V.P., procedendo a tale esame nonostante la ristrettezza di tempo dovuta alla tardiva risposta del Governo stesso. »

Il Congresso constata che le misure annunciate devono essere considerate quali atti di attuazione dell'Accordo di Parigi, accordo che continuerà a costituire le basi per la tutela del nostro popolo, essendo gli obiettivi dello stesso protesi alla tutela permanente e specifica del gruppo etnico tirolese.

Il Congresso è del parere che nel pacchetto non siano contenute tutte le competenze necessarie per la realizzazione di un vero e proprio autogoverno.

Il Congresso ribadisce il punto di vista, secondo cui l'attuazione dei singoli provvedimenti in ogni settore può avere per oggetto solo il miglioramento della situazione attuale, effettiva e giuridica del gruppo etnico sudtirolese per non tramutare il senso e lo scopo del pacchetto mirante a garantire meglio la tutela e lo sviluppo del popolo sudtirolese.

Al fine di prevenire malintesi s'intende che tutte le entrate nonché le spese di esercizio e quelle di carattere obbligatorio non possano essere impugate in base alle garanzie di bilancio previste per la Provincia e la Regione, visto che lo scopo di tale garanzia deve essere quello di tutelare tutti i gruppi linguistici contro eventuali abusi e non quello di essere strumento di ostruzionismo tendente ad appesantire l'attività amministrativa a danno di tutti o a ritardare l'adempimento tempestivo degli impegni di bilancio previsti dalla legge.

Il Congresso approva la dichiarazione fatta dal Presidente di partito, dott. Silvius Magnago, a nome dei rappresentanti sudtirolesi nella Commissione dei 19 a conclusione dei lavori di questa, dichiarazione che il Congresso ribadisce con la presente risoluzione e che continua a conservare la sua piena validità.

Il testo di tale dichiarazione è il seguente:

"La Commissione ha esaminato i problemi del Sudtirolo tali quali si presentano ed esistono attualmente, sebbene non sempre tutte le questioni e tutti i punti di vista hanno potuto essere esaminati singolarmente. Ciò anche in considerazione dello sviluppo in costante flusso, cui sono esposte le istituzioni politiche e la situazione economica e sociale, fenomeno che a nessuno potrà sfuggire e che pone necessariamente problemi nuovi e nuove esigenze che, al momento attuale, non possono essere né previsti né conosciuti. Nella vita umana come pure nei rapporti tra gli uomini non vi è nulla di definitivo. Pur superando rigidi paragrafi il costante evolversi della vita comporta sempre nuove esigenze, nuovi punti di vista e nuovi problemi. Essi potranno essere affrontati e avviati alla loro soluzione soltanto con spirito di intesa".

Il Congresso esprime inoltre la speranza che, una volta attuato il pacchetto e creata una atmosfera di pacifica convivenza nonché nuovi rapporti di fiducia tra lo Stato ed il gruppo etnico, l'Italia vorrà tener in debito conto e con spirito europeo pure le rivendicazioni avanzate dai rappresentanti sudtirolesi, ma finora non accolte, considerandole quali ulteriori atti destinati ad attuare l'Accordo di Parigi.

Nelle sue risoluzioni del 23 marzo e del 21 ottobre 1967 l'Esecutivo della S.V.P. aveva invitato insistentemente i Governi dell'Italia e dell'Austria di concordare un efficiente ancoraggio internazionale riguardante l'attuazione del pacchetto e aveva nel contempo constatato che la traduzione in atto di tale ancoraggio costituisce un compito specifico dei due Governi.

Il Congresso prende atto che, salvaguardando i loro contrapposti punti di vista giuridici circa l'adempimento dell'Accordo di Pa-

rigi, i due Governi hanno elaborato un cosiddetto calendario operativo per garantire l'attuazione dei provvedimenti previsti dal pacchetto.

Il Congresso ha esaminato attentamente tale calendario, vedendo in esso un sistema di provvedimenti destinati ad attuare il pacchetto.

Ciò premesso, il Congresso delibera:

a) che il suo assenso riguarda solo il pacchetto, il cui testo — unitamente alle relative formule interpretative — costituisce parte integrante della delibera;

b) di considerare cosa naturale che l'Austria rilasci la prevista quietanza liberatoria solo allorquando pure secondo il parere dei rappresentanti sudtirolesi il pacchetto sarà stato attuato con tutte le misure dallo stesso previste e che in proposito deve intendersi chiara-

mente stabilito che ciò non comporti in alcun modo una rinuncia ai diritti sanciti dall'Accordo di Parigi ».)

Merano, 22 novembre 1969

Firmato: Dr. Silvius Magnago - Dr. Jos. Valentin - Dr. Karl Mitterdorfer - Dr. Roland Riz - Sen. Dr. Friedl Volgger - Dr. Robert v. Fioreschy - Dr. Franz Spögler - Dr. Anton Zelger - Ass. Waltraud Gebert-Deeg - Dr. Val. Dejaco - Franz Demetz - Dr. Erich Müller - Dr. Hermann Nicolussi-Leck - Franz Plaickner - Pepi Posch - Anton Kiem.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Tolgo la seduta e la rinvio a domani, alle ore 10.

(Ore 16.50)

